SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

79ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1977

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del vice presidente CATELLANI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli comunali e provinciali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni . . . . . *Pag.* 3316

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione 3316

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di vice presidente 3315

COMUNICAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO SUL CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE IN MEMORIA DEI MAGISTRATI FRANCESCO COCO E VITTORIO OCCORSIO 3315

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 3315

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 512:

PRESIDENTE 3317
MIROGLIO (*DC*) 3317

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 3316

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 3316

Per la relazione al disegno di legge n. 227:

PRESIDENTE 3317
SENESE Antonino (*DC*) 3317

Presentazione 3343

Ritiro di firme 3316

Trasmissione dalla Camera dei deputati 3315

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Discussione:

« Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » **(335):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3336
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 3359
BUZIO (*PSDI*) 3354
LI VIGNI (*PCI*) 3346
LUZZATO CARPI (*PSI*) 3336
SEGNANA (*DC*), *relatore* 3335
VITALE Antonio (*DC*) 3343

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » **(430).**
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti »:

ALETTI (*DC*) . . . . . *Pag.* 3334
BERTONE (*PCI*) 3324
de' COCCI (*DC*), *relatore* . . . 3319 e *passim*
DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . 3318 e *passim*
GUARINO (*Sin. Ind.*) 3333
POLLASTRELLI (*PCI*) 3327
ROSI (*DC*) 3326
SCAMARCIO (*PSI*) 3330
VENANZETTI (*PRI*) 3325, 3329
VIGNOLA (*PSI*) 3323, 3326

INTERROGAZIONI

Annunzio 3364
Da svolgere in Commissione 3367

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 10 FEBBRAIO 1977 3367

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 3315

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, giovedì 10 febbraio 1977, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per la integrazione dell'elenco previsto dall'articolo 1 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, per i giudizi di accusa innanzi alla Corte costituzionale ».

Annunzio di comunicazione da parte del Ministro dell'interno sul conferimento della medaglia d'oro al valor civile in memoria dei magistrati Francesco Coco e Vittorio Occorsio

P R E S I D E N T E . Il 2 del corrente mese, il Ministro dell'interno, onorevole Cossiga, ha comunicato che la competente Commissione per le onorificenze civili ha espresso parere favorevole sulla proposta, avanzata in questa Aula a nome del Senato, per il conferimento della medaglia d'oro al valor civile alla memoria dei magistrati Francesco Coco e Vittorio Occorsio, caduti nell'adempimento del dovere.

Annunzio di elezione di vice presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha eletto vice presidente il senatore Milani, in sostituzione del senatore Veronesi, dimissionario.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (521).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Rimozione degli effetti di carico di tetrametile e tetraetile di piombo della motonave "Cavtat" di bandiera jugoslava, affondata nelle acque territoriali italiane » (522).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (477), previ pareri della 1ª della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 12ª* (Igiene e sanità):

BARTOLOMEI ed altri. — « Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) *e 11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonchè modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (520), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di ritiro di firme dai disegni di legge nn. 382, 383, 384 e 385

P R E S I D E N T E . I senatori Galante Garrone, Lazzari, Melis e Ossicini hanno dichiarato di ritirare la loro firma dal disegno di legge costituzionale: ANDERLINI ed altri. — « Modifiche agli articoli 70, 72 e 73, secondo comma, della Costituzione » (382).

I senatori Galante Garrone, Lazzari, Melis e Ossicini hanno dichiarato di ritirare la loro firma dal disegno di legge costituzionale: ANDERLINI ed altri. — « Modifiche agli articoli 81, primo comma, e 94, terzo comma, della Costituzione » (383).

I senatori Galante Garrone, Melis e Ossicini hanno dichiarato di ritirare la loro firma dal disegno di legge costituzionale: ANDERLINI ed altri. — « Modifiche all'articolo 82 della Costituzione » (384).

I senatori Melis e Ossicini hanno dichiarato di ritirare la loro firma dal disegno di legge: ANDERLINI ed altri. — « Norme per le nomine negli enti pubblici economici » (385).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Guarino ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i signori Campani Luigi, Pozzoli Luigi, Pascarella Gian Luigi, Ferrari Gianandrea, Sardone Nicola, Garsi Roberto, Romano Fortunata Maria e Montecchi Maurizio (*Doc.* IV, n. 26).

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni

P R E S I D E N T E . Con lettera del 2 febbraio 1977, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'artico-

lo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1976 — concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Orta di Atella (Caserta) e del consiglio provinciale di Rovigo.

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Massafra (Taranto), Grazzanise (Caserta) e Pietradefusi (Avellino).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 512

M I R O G L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I R O G L I O . A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo che sia autorizzata la relazione orale, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, per il disegno di legge concernente « Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, recante interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito delle alluvioni dell'ottobre-novembre 1976 » (512).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

Mi incombe tuttavia l'obbligo di far presente all'Assemblea che è troppo frequente il ricorso a richieste di autorizzazione alla relazione orale, anche se non mi riferisco, ovviamente, a questo caso. Tali richieste, infatti, si giustificano pienamente nei casi di manifeste ragioni di urgenza, ma, quando ve ne sia il tempo, invito tutti i colleghi a riflettere sull'opportunità di rispettare la regola della relazione scritta, a vantaggio dei lavori parlamentari e della cognizione della materia da parte di ciascun senatore.

Per la relazione al disegno di legge n. 227

S E N E S E A N T O N I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E N E S E A N T O N I N O . Chiedo l'autorizzazione a riferire oralmente sullo svolgimento dei lavori della 1ª Commissione in ordine al disegno di legge n. 227, concernente « Disposizioni in materia di giorni festivi », rinviato dall'Aula alla Commissione stessa.

P R E S I D E N T E . Le faccio presente che il disegno di legge n. 227 figura nel calendario dei lavori per la prossima settimana. Pertanto, anche in relazione a quanto poc'anzi rilevato, invito il senatore Senese a provvedere alla relazione scritta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (430).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati approvati gli emendamenti relativi ai primi 14 articoli del decreto-legge. In particolare, faccio presente che, con l'approvazione dell'emendamento D. 14. 1, dei senatori Talamona ed altri e dell'emendamento D. 14. 3 del relatore, l'intero terzo comma dell'articolo 14 è da ritenersi soppresso.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Desidero fare una precisazione che riguarda l'ultimo emendamento approvato ieri sera e che concerne l'incremento delle riserve tecniche per il 1976, che dovrebbe intervenire nel corso del 1977 con i criteri indicati all'articolo 7 del decreto-legge. Voglio far presente quali sono le conseguenze giuridiche di questa decisione.

Le imprese di assicurazione sono tenute, ai sensi dell'articolo 55 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni, decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, a chiudere l'esercizio sociale entro il 31 dicembre di ogni anno; in base all'articolo 12 della legge n. 990, il bilancio, al 31 dicembre di ogni anno, deve recare iscritti, fra gli elementi dell'attivo, disponibilità patrimoniali per un ammontare non inferiore all'importo della riserva premi e della riserva sinistri; inoltre, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 990 la cauzione stabilita dall'articolo 40 del testo unico deve essere ragguagliata, alla fine di ogni esercizio, al 50 per cento dei premi lordi dell'esercizio scaduto inerenti ai contratti stipulati nell'esercizio stesso.

L'articolo 54 del regolamento stabilisce che le imprese, entro 3 mesi dalla chiusura dell'esercizio, devono comunicare al Ministero gli elementi per la revisione provvisoria delle cauzioni. Le imprese sono state quindi obbligate dalla legge entro il 31 dicembre 1976 ad acquistare tutte le attività messe a copertura delle riserve tecniche e delle cauzioni. È appena il caso di sottolineare che quelle attività devono risultare dal bilancio al 31 dicembre 1976 e che in nessun caso potrebbero essere acquistate successivamente nel corso dell'anno 1977. Inoltre, presso il Ministero, sono in corso le revisioni delle cauzioni e in nessun caso il Ministero potrebbe accettare a cauzione per l'esercizio 1976 beni acquistati nel 1977.

La pretesa di modificare *ex post* i bilanci 1976 contrasta inoltre con tutte le norme stabilite dal codice civile in tema di bilanci e di scritture contabili. L'articolo 2216 del codice civile stabilisce che il libro-giornale deve indicare giorno per giorno le operazioni relative all'esercizio dell'impresa; l'articolo 2217 stabilisce che l'inventario si chiude con il bilancio; gli articoli 2423 e seguenti stabiliscono norme precise per la redazione del bilancio che sono in contrasto con l'indicazione votata; gli articoli 2621 e seguenti stabiliscono infine sanzioni penali per gli amministratori che effettuino false comunicazioni o violino determinati obblighi stabiliti dal codice civile.

In sintesi, la pretesa di modificare la disciplina dell'investimento delle riserve tecniche con effetto sul bilancio del 1976 già chiuso è quindi in contrasto con tutte le norme civili, penali e fiscali vigenti. La norma non potrebbe essere applicata dagli amministratori delle imprese d'assicurazione senza commettere falsi e incorrere in gravi sanzioni civili e penali. Infine i sindaci sarebbero obbligati a non approvare i bilanci delle compagnie non corrispondenti alle scritture contabili dell'esercizio 1976.

Questo a chiarimento della norma che è stata votata senza che sia minimamente emerso, per il modo affrettato con cui si è arrivati alla votazione e dopo che un avviso generale in questo senso era stato dato, ciò che si decideva.

P R E S I D E N T E . Dopo l'articolo 14 del decreto-legge, sono stati presentati due articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Dopo l'articolo 14, *inserire il seguente*:

Art. . . . .

« Le tariffe e le condizioni generali di polizza approvate o stabilite con decreto ministeriale 30 dicembre 1976 continuano ad applicarsi per l'anno 1977 e sono inserite di diritto nei contratti di assicurazione con decorrenza dalla prima scadenza di premio successiva alla data di pubblicazione del decreto stesso, e comunque dal 365° giorno successivo a tale pubblicazione ».

D. 14. 0. 2 de' COCCI, *relatore per le Commissioni riunite*

Dopo l'articolo 14, *inserire il seguente*:

Art. ...

« A decorrere dalle tariffe dei premi applicabili dal 1° gennaio 1979, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può fissare un importo complessivo massimo dei caricamenti non superiore al 34 per cento del premio di tariffa.

Per le imprese di assicurazione che abbiano stipulato le convenzioni previste dal secondo comma dell'articolo 11 del presente decreto, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nei primi tre anni dalla stipulazione di dette convenzioni, determina il limite massimo dei caricamenti eventualmente anche in misura superiore a quella prevista dal comma precedente, tenendo conto degli oneri che le imprese hanno assunto con le convenzioni stesse ».

D. 14. 0. 1 de' COCCI, *relatore per le Commissioni riunite*

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Talamona e di altri senatori è stato presentato un sub-emendamento all'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 1. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

All'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 1 apportare le seguenti modifiche:

sostituire la data: « 1979 » *con l'altra*: « 1977 »;

sostituire le parole: « il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può fissare un importo » *con le altre*: « l'importo »;

sostituire le parole: « non superiore al 34 per cento » *con le altre*: « non può superare il 32 per cento» ;

sostituire le parole: « tre anni » *con le altre*: « due anni »;

dopo le parole: « comma precedente » *inserire le altre*: « e comunque non superiore ad un ulteriore tre per cento ».

D. 14. 0. 1/1 TALAMONA, VIGNOLA, FINESSI, FERRALASCO, CAMPOPIANO, DALLE MURA ed altri

d e' C O C C I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

d e' C O C C I , *relatore*. Signor Presidente, come ella ha concisamente ed acutamente riassunto, alla fine della seduta di ieri sera, il Senato ha approvato gli emendamenti 14. 1 e 14. 3, il primo dei senatori Talamona ed altri e il secondo mio, con i quali è stato abolito l'intero terzo comma dell'articolo 14. Il primo emendamento ha abolito il rinvio al secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 11 citato e il mio emendamento ha abolito il nono. Essendo venuto a cadere il terzo comma dell'articolo 14, si è creata una lacuna, perchè con gli emendamenti che abbiamo approvato è stato instaurato un nuovo sistema per la determinazione dei prezzi che fa capo al Comitato interministeriale prezzi. In seguito agli emendamenti che ho ricordato, questo nuovo sistema, anzichè entrare in vigore il 1° gennaio 1978, come era previsto nel terzo comma dell'articolo 14,

entra in vigore dal 1° gennaio 1977: nell'interprete possono sorgere dei fondati dubbi.

Tali dubbi vengono eliminati dall'emendamento da me ora proposto. È chiaro, cioè, che per il 1977 hanno vigore le tariffe e le condizioni generali di polizza rispettivamente approvate e stabilite con decreto ministeriale 30 dicembre 1976 e che il nuovo sistema che abbiamo approvato, in particolare sulla base degli emendamenti Talamona, ha vigore da ora in poi se capiteranno delle particolari vicende nel corso dell'anno, e comunque dal 1° gennaio 1978. Questo viene chiarito dall'emendamento 14. 0. 2 da me doverosamente proposto.

La seconda parte dell'emendamento colma un'altra lacuna. Infatti è naturale che per le vecchie tariffe si ha l'inserimento di diritto nei contratti di assicurazione con decorrenza di premio successivo alla data di pubblicazione del decreto stesso, e comunque dal 365° giorno successivo a tale pubblicazione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 2.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il parere del Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 2, presentato dal relatore e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte del Governo è stato presentato un articolo aggiuntivo che, nell'intendimento del Governo stesso, dovrebbe essere sostitutivo dell'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 1 quindi anche del sub-emendamento D. 14. 0. 1/1. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Dopo l'articolo 14, inserire il seguente:

« A decorrere dalle tariffe dei premi applicabili dal 1° gennaio 1979, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può fissare l'importo complessivo massimo dei caricamenti in misura non superiore al 32 per cento del premio di tariffa.

Per le imprese di assicurazione che abbiano stipulato le convenzioni previste dal secondo comma dell'articolo 11 del presente decreto, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nei primi tre anni dalla stipulazione di dette convenzioni, determina il limite massimo dei caricamenti eventualmente anche in misura superiore a quella prevista dal comma precedente e comunque non superiore ad un ulteriore 3 per cento, tenendo conto degli oneri che le imprese hanno assunto con le convenzioni stesse ».

D. 14. 0. 3 IL GOVERNO

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Questo emendamento modifica quello del relatore sulla base delle intese intervenute tra i diversi Gruppi e stabilisce che il limite massimo complessivo dei caricamenti fissato nel 32 per cento delle tariffe entra in vigore a partire dalle tariffe dell'anno 1979. C'è poi una eccezione triennale — cioè per le tariffe del 1979, del 1980 e del 1981 — fino ad un limite massimo di incremento del 3 per cento, per quelle compagnie che abbiano formulato convenzioni in applicazione dell'articolo 11 del decreto n. 857, per l'assorbimento del portafoglio e del personale delle compagnie, alle quali sia stata revocata l'autorizzazione all'esercizio della RCA.

Devo aggiungere che questa proposta, sulla quale si è raggiunta un'intesa, dovrà essere poi sperimentata in concreto. Infatti le spese di caricamento e le spese di liquidazione dei sinistri, che con la nuova disciplina vengono conglobate nei caricamenti, raggiungono mediamente il 40,8 per cento delle tariffe.

Già nella replica di ieri ho dovuto ricordare che secondo i dati ISTAT il 70 per cento di queste spese si riferisce al personale, ivi comprendendo, nella valutazione ISTAT, anche un 12-13 per cento circa di spese di lavoro anche indipendente, cioè di consulenza. Ma rimaniamo sempre al di sopra del 55 per cento di spese per il personale.

Il personale del settore è formato da circa 30.000 unità nelle compagnie e da circa 60.000 unità negli altri settori (dipendenti di agenti) in cui si articola questa attività. Perciò il passaggio da un caricamento del 40,8 per cento, che evidentemente è eccessivo, ad un caricamento del 32 per cento, significa che si deve avere una riduzione media dell'8,8 per cento, che è distribuito variamente sulle varie voci del caricamento e che comporta una riduzione di personale di circa il 5 per cento sull'attuale massa di 90.000 dipendenti. A conti fatti, una riduzione di circa 4.500 unità.

Che tutto questo possa avvenire nel termine di due anni è cosa auspicabile, sempre che il sistema assicurativo non sia paralizzato da lunghi scioperi delle categorie interessate, provocati dall'attuazione del decreto in esame. Devo far notare questi aspetti perchè essi dovranno essere considerati dalle organizzazioni sindacali e potrebbe anche darsi che diano luogo a ricorsi; nel momento in cui la riduzione prevista non si dovesse determinare, noi per un altro verso carichiamo il sistema con l'obbligo di assorbire il personale dipendente dalle compagnie per le quali sarà disposta la revoca all'autorizzazione dell'esercizio della RCA.

Queste sono le condizioni di fatto nelle quali si può far propaganda, non certamente politica, forzando le situazioni per far vedere che si è favorevoli o no ad una tariffa più alta o più bassa; ma queste sono le condizioni nelle quali dobbiamo inserire questa legge e che corrispondono, per un altro verso, ad una legge parallela, quella per la riconversione industriale, nella quale i posti di lavoro di coloro che sono già occupati sono tutelati nel modo più rigido. Non credo che i posti di lavoro di un settore come questo possano essere trattati in un modo sostanzialmente differente, soprattutto nella stessa legge che da un lato, in una certa misura, chiede di licenziare e dall'altro chiede di riassumere.

Questo è quanto va detto e sottolineato nel momento in cui sottopongo, con la responsabilità del Governo, l'emendamento, così come è formulato — come punto di incontro fra i Gruppi — all'attenzione del Senato.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 3.

d e ' C O C C I , *relatore.* Mi si consenta di fare anche alcune considerazioni, seguendo l'esempio del Ministro, per quanto riguarda il mio emendamento 14. 0. 1 ed il relativo sub-emendamento, che mi sembrano conglobati nel testo dell'emendamento 14. 0. 3 presentato dal Governo.

Ho sempre coerentemente detto, nel corso della discussione nelle Commissioni giustizia ed industria, che dal punto di vista tecnico legislativo è assurdo inserire in una legge la misura complessiva o per singole voci dei cosiddetti caricamenti o in parole povere delle cosiddette spese. Questa è tipica materia da regolamento, per quanto riguarda i criteri e le modalità, o da provvedimento ministeriale per quanto riguarda il limite massimo ed il limite minimo. Così era correttamente previsto nel vecchio articolo 11 del testo originario. Il sistema dà anche la possibilità di tariffe differenziate da parte delle singole compagnie, tanto che vi è una compagnia ben nota che ha avuto approvate delle tariffe inferiori del 5 per cento, il che vuol dire che essa probabilmente può fare delle economie di gestione che altre compagnie non riescono a realizzare. Introdurre una misura per legge crea una rigidità eccessiva in una materia tanto delicata.

Comunque, volendo ad ogni costo inserire nella legge una misura, cosa dal punto di vista giuridico non corretta, quella indicata del 32 per cento è da ritenersi irrealistica ed insufficiente, perchè essa deve coprire le spese di gestione, le spese agenziali, le spese

di liquidazione sinistri e le spese per il contributo al Fondo di solidarietà vittime della strada. Si tenga presente che questo contributo è destinato ovviamente a salire dall'attuale quota dell'1 per cento circa fino al massimo del 3 per cento. Questa crescita avverrà non solo per la compagnie che faranno convenzioni, ma si verificherà fatalmente per tutte le compagnie. Quindi per lo meno pregherei il Ministro di esaminare con particolare attenzione l'eventualità di sopprimere la quarta e quinta riga del secondo comma: « per le imprese di assicurazione che abbiano stipulato le convenzioni previste... », facendo invece iniziare il secondo comma dalle parole: « il Ministro dell'industria può determinare... ».

Oggi i caricamenti — ho voluto approfondire questo punto particolarmente vessato — vanno oltre il 40 per cento, anche sino al 42-44 per cento: spese di acquisizione e organizzazione, agenzia eccetera, almeno il 16; spese generali di amministrazione, dal 10 al 13; spese liquidazione sinistri il 13; onere del fondo vittime della strada, l'uno per cento; il margine eventuale industriale si riduce a zero o pressappoco. Siamo già al 42-44 per cento. Come ben ha ricordato il Ministro, queste spese sono assorbite per oltre il 70 per cento dal costo del personale dipendente. Quindi mi sembra che, se fissiamo coattivamente un limite che nella realtà risulta inadeguato, avremo una norma che non può non essere violata o che comunque spinge a non fare delle cose veritiere, schiette e genuine, perchè quando una norma è inapplicabile, con la genialità propria degli italiani, molti correranno ai ripari.

Nel corso della discussione si è parlato dei paesi vicini, Francia e Belgio (io sono particolarmente sensibile alle affermazioni fatte in tal campo dall'amico e collega Talamona); ho voluto assumere delle informazioni: le spese di questo tipo sono nel Belgio del 37 per cento circa e in Francia del 35 per cento...

T A L A M O N A . Ho qui la documentazione.

d e' C O C C I , *relatore.* Anch'io ce l'ho, me la sono procurata. Lei mi ha invitato a studiare ulteriormente la cosa e io ho studiato...

P R E S I D E N T E . Senatore de' Cocci, viene messo in discussione non che lei abbia studiato, ma il profitto! (*Ilarità*).

d e' C O C C I , *relatore.* È ben simpatica la battuta del signor Presidente. Siamo disposti comunque ad incontrarci con il collega Talamona su questo punto.

Si tratta indubbiamente di sacrifici per le imprese solide, ma tutto questo può creare una tragedia per tutte le numerose imprese che sono state immesse sul mercato senza avere i requisiti e le capacità necessarie. Tutto questo porterà ad un continuo aumento degli interventi del Fondo di solidarietà; avremo costi ulteriormente crescenti ed anche — lo dico a scarico di coscienza, « testimonianza per futura memoria » — una nazionalizzazione, una pubblicizzazione crescenti, a macchia d'olio, in modo disordinato e surrettizio. Tra qualche anno avremo una meravigliosa GEPI delle assicurazioni con il Fondo di solidarietà vittime della strada. Creiamo delle difficoltà negli agenti, nei lavoratori nonostante le previdenze indubbiamente notevoli previste nel testo che abbiamo approvato.

Naturalmente, per venire incontro ai colleghi in una fase di mediazione fra le varie opinioni, mi ero associato ad un ordine del giorno, il numero 6, presentato al Senato dalle Commissioni e che è stato approvato all'unanimità. Ma penso che su un piano di correttezza tecnica era il massimo che si potesse fare. Avevo fatto un passo ulteriore con l'emendamento D. 14. 0. 1 forzando un po' la mia sensibilità tecnico-giuridica; con questo ero venuto incontro ad un accordo che si andava delineando tra Governo e Gruppi politici. Quindi in tutta coscienza non posso ora essere entusiasta dei subemendamenti e dell'articolo proposto dal Ministro, a meno che, in linea proprio subordinata, non si tolgano le tre righe che ho ricordato.

Concludendo, non posso che insistere sul mio testo ed esprimere — mi si consenta la espressione — parere non favorevole ai subemendamenti e al testo presentato ora dal Ministro.

P R E S I D E N T E. Onorevole relatore, quali sono le tre righe che lei vorrebbe eliminare?

d e' C O C C I, *relatore.* Si trovano al secondo comma dell'emendamento D. 14. 0. 3: « per le imprese di assicurazione che abbiano stipulato le convenzioni previste dal secondo comma dell'articolo del presente decreto... ». Chiedo di eliminare queste parole, perchè il 3 per cento in più, con l'accrescimento della misura del contributo al Fondo, lo andranno a pagare tutte le compagnie, anche quelle non convenzionate.

P R E S I D E N T E. Onorevole Ministro, vuole pronunciarsi sulla proposta del relatore?

D O N A T - C A T T I N, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Debbo pronunciarmi prima di tutto sulla questione generale perchè ieri sono rimasto contrariato per il fatto che su una questione sulla quale, interrompendo i lavori dell'Assemblea, avevamo raggiunto un accordo, si è votato da parte del Gruppo comunista e del Gruppo socialista in difformità all'accordo raggiunto.

Ieri sera su questa materia, in sua presenza, senatore de' Cocci — mi dispiace dirlo — è stato raggiunto un accordo. Non ho cattive abitudini a questo proposito; ne posso avere infinite altre, ma mantengo la parola data.

Debbo ribadire che su quel testo si è raggiunto un accordo. Sottolineo che vi è molta difficoltà a legiferare quando il Governo non ha una maggioranza politica. Non aumentiamo queste difficoltà creando episodi a catena a causa dei quali è poi difficile trovare maggioranze tali da dare un senso logico e uniforme alle leggi.

Questa legge è qui in prima lettura e deve andare alla Camera. Se usciamo di qui senza aver tenuto fede agli accordi che sono stati raggiunti, questo decreto sarà totalmente disaggregato in tante piccole parti. Ecco perchè insisto sull'emendamento che ho presentato. (*Applausi dal centro*).

d e' C O C C I, *relatore.* Non acconsente nemmeno all'eliminazione delle tre righe?

P R E S I D E N T E. Ha difeso le tre righe, onorevole relatore.

V I G N O L A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V I G N O L A. Signor Presidente, per la verità, anche noi socialisti, come il relatore, non siamo entusiasti dell'emendamento del Governo.

D O N A T - C A T T I N, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Nemmeno io.

V I G N O L A. Avendo fatto di questo emendamento motivo del nostro impegno a proposito di questa legge, pur dovendo dare atto dello sforzo che è stato fatto dal relatore e riconoscendo che abbiamo fatto violenza alla sua preparazione tecnico-giuridica, per questo nostro insistente impegno a volere che questa legge avesse finalmente un punto di riferimento fermo per l'avvenire, pur dando atto al Ministro di aver aderito alla necessità di fermare questo progressivo aumento delle assicurazioni, siamo costretti a conservare, signor Presidente e onorevole Ministro, il nostro emendamento. (*Interruzioni dalla destra. Richiami del Presidente*). State calmi; è inutile che vi infastidite. Il problema è serio. Se ascolterete con pazienza, vi renderete conto delle difficoltà che sono davanti al Senato.

Pur riconoscendo che ci sono stati degli accordi, che non sono stati disattesi da noi socialisti e tanto meno dai comunisti, ma che per un disguido non sono stati annunciati dal relatore, devo affermare, se il Mini-

stro si riferisce agli ultimi due emendamenti votati nella seduta di ieri sera, che assolutamente non è da addebitare a noi e tanto meno al Gruppo comunista, perchè gli emendamenti erano nostri e non del Gruppo comunista, la disattenzione ad un accordo. Tale disattenzione è da addebitare al modo in cui sono andate le cose dopo la prima sospensione della seduta. Siamo perciò costretti a conservare il nostro emendamento, pur apprezzando lo sforzo fatto per venire incontro alla esigenza prospettata in Commissione ed in Aula dal Gruppo socialista, e non ci rendiamo conto di questo stillicidio in ordine ai tempi. Infatti il 1978 è pari al 1977 ed al 1979, per cui, se si vuole accedere a questo principio, esso deve essere inserito dal momento in cui la legge viene applicata. Tale legge si riferisce al 1977 per cui non c'è alcuna giustificazione perchè venga a slittare nel 1979 o nel 1980, come era stato proposto prima.

Non ci rendiamo inoltre conto del perchè si propone di spostare di qui a tre anni la stipulazione, che pure noi riconosciamo necessaria, delle convenzioni.

Perciò manterremo...

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ma c'è un *turn over* del personale, in quanto il tempo permette di sfoltirlo senza licenziamenti; se invece applichiamo la legge con decorrenza immediata ciò equivale ad un ordine di licenziamento.

V I G N O L A . Ma questo lo dice lei. Tra l'altro abbiamo discusso abbondantemente in tutte le sedi di queste cose e mi pareva che si fosse convenuto che questo fosse possibile. Comunque, signor Presidente, mi pare di aver rappresentato l'esigenza di mantenere questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Prima di proseguire, vorrei far rilevare al senatore Vignola che le parti terza e quinta del suo subemendamento risultano già accolte nel testo proposto dal Governo e che pertanto non saranno poste in votazione. È d'accordo circa questa interpretazione, senatore Vignola?

V I G N O L A . Sono d'accordo.

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, intanto vorrei fare una precisazione su ciò che il Ministro ha considerato una scorrettezza ovvero sulla questione dell'emendamento che era stato preparato. La verità è che quell'emendamento non è circolato e noi non l'abbiamo più visto. Dopo di ciò siamo stati chiamati a votare e quindi c'è stata non dico una volontà, ma perlomeno un certo disguido.

Un'altra precisazione devo fare. A me pare che al relatore in questa materia dobbiamo riconoscere una posizione tenace, non posso usare un altro termine perchè mi direbbero che non è parlamentare; direi che egli sta dimostrando una soverchia tenacia su questa questione e noi vogliamo esprimere subito il nostro dissenso sulle argomentazioni, sulle modifiche che sono state richieste dal relatore a questo emendamento presentato dal Governo che è frutto di un lungo e tormentato confronto in Commissione e in Aula.

Con questo emendamento abbiamo positivamente risolto — e lascerei stare da parte gli entusiasmi o i non entusiasmi, quello che conta è il risultato frutto del confronto — il problema di fissare con legge questioni sulle quali i compagni socialisti sin dal primo giorno si sono battuti e soprattutto quelle riguardanti l'ammontare dei caricamenti da parte delle Compagnie di assicurazione relativi alle spese per la gestione del servizio di liquidazione dei sinistri, e credo che questa non sia cosa da poco. Con questo emendamento, sul quale voteremo a favore, si fissa al primo gennaio 1979 — c'è una discussione 1978 o 1979 della quale non ci scandalizziamo — l'applicazione del limite non superiore al 32 per cento, e questo era il punto importante di discussione. Questa data — senza negare che ogni anticipazione è valida — a noi sembra ragionevole (non in astratto ma tenendo conto

delle situazioni che i colleghi conoscono, tenendo conto della realtà attuale delle compagnie di Assicurazione) per raggiungere concretamente questi impegnativi obiettivi.

Si fissa poi un massimo di tre anni ad una eventuale deroga a queste norme, e questa deroga solo per le Compagnie che dovessero stipulare le convenzioni previste. Anche in questa eventualità — e do atto ai compagni socialisti del contributo portato a questa materia — si fissa un tetto non superiore al 3 per cento; anche questa mi sembra una affermazione importante. Tutto ciò rappresenta un risultato positivo che è frutto dell'impegno nostro, dei compagni socialisti ed anche del senso di responsabilità di altri gruppi parlamentari, dello stesso Gruppo democratico cristiano e dello stesso Governo.

Per questi motivi riconfermo che voteremo a favore dell'emendamento presentato dal Governo.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, brevemente per una precisazione da parte del Gruppo repubblicano. Il Ministro, nell'esporre le motivazioni per le quali ritiene che non si debba modificare in nessun punto l'emendamento presentato, D. 14. 0. 3, faceva anche riferimento ad accordi intervenuti fra i Gruppi parlamentari.

Non voglio certo sollevare una protesta: il Ministro è liberissimo di ascoltare chi vuole; ma non c'è dubbio che come Gruppo repubblicano non siamo stati interpellati nonostante ieri avessimo, con il limite delle nostre forze, quanto meno... (*Commenti dal centro*). Sono stato presente in Aula fino alla fine della seduta ed ero al banco della Presidenza a votare, assieme al Gruppo della democrazia cristiana, contro l'emendamento socialista. Ad un certo punto, si è sospesa la seduta e nessuno, nè il relatore nè il Ministro, ha sentito il dovere di interpellare anche il Gruppo repubblicano su un aspetto che andava a modificare il testo originale del Governo... (*Commenti dal centro. Richiami del Presidente*). Mi si dice che, avendo votato contro quell'emendamento, non c'era nessuna ragione di invitare il Gruppo repubblicano, ma nemmeno la Democrazia cristiana aveva allora ragione di essere invitata perchè aveva votato contro l'emendamento!

Ho voluto far notare questo come una questione di stile, ma l'importante è la sostanza del problema.

Pertanto, pur non sentendomi vincolato da nessuno accordo, rilevo che il Gruppo socialista (nonostante che, a giudizio del Ministro, si dica che sia stato raggiunto un accordo) insiste nei suoi emendamenti: ebbene, su queste cose, se vogliamo scivolare su un certo piano di demagogia, facciamolo pure. Noi non siamo impegnati a nessun accordo ma, per senso di responsabilità, in una situazione estremamente difficile per le vicissitudini subite dal decreto-legge, dichiaro, a nome del Gruppo repubblicano, che voteremo a favore dell'emendamento del Governo, anche se abbiamo delle riserve per quanto riguarda aspetti particolari.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, dopo queste ultime dichiarazioni, insiste ancora per la votazione dell'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 1?

d e ' C O C C I , *relatore*. Lo ritiro, e faccia il Senato quello che meglio ritiene di dover fare.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, intende aggiungere qualcosa?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Volevo scusarmi con il senatore Venanzetti e con gli altri Gruppi se, nelle consultazioni che abbiamo avuto in una interruzione della seduta di circa 10 minuti, non si sono trovate le persone e se ci siamo consultati pensando che chi era assente non era molto interessato alla materia.

Mi scuso di nuovo e ne terrò conto per ogni eventuale futura occasione, in cui sia necessario consultare i Gruppi.

P R E S I D E N T E . Senatore Vignola, insiste per la votazione della prima, della seconda e della quarta parte del sub-emendamento D. 14. 0. 1/1?

V I G N O L A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Procederemo allora alla votazione per parti separate del subemendamento D. 14. 0. 1/1, con l'intesa che esso va riferito ora all'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 3, presentato dal Governo.

Metto ai voti la prima parte del subemendamento D. 14. 0. 1/1, presentato dal senatore Talamona e da altri senatori, tendente a sostituire la data: « 1979 » con l'altra: « 1977 », non accettata nè dal relatore nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte, tendente a sostituire le parole: « il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, può fissare un importo », con le altre: « l'importo », non accettata nè dal relatore nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti la quarta parte, tendente a sostituire le parole: « 3 anni » con le altre: « 2 anni », non accettata nè dal relatore nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto infine ai voti l'articolo aggiuntivo D. 14. 0. 3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge di conversione nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rosi. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

R O S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857. Non è un provvedimento perfetto nè completo, tuttavia assolve bene all anecessità urgente di innovare la legge n. 990 adeguandola alla nuova realtà economica e sociale del paese.

Nel settore della responsabilità civile dopo l'entrata in vigore della legge 990, vi è stato un periodo di confusione caratterizzato dalla presenza vivace sul mercato di organismi estranei che hanno esercitato l'attività assicurativa fuori dalla legge di controllo. La regolarizzazione di alcuni di tali enti ed ogni sforzo governativo per portare chiarezza nel settore non hanno avuto l'effetto di riportare stabilità e fiducia nel mercato. Si rendeva quindi indispensabile puntualizzare: 1) un richiamo alla certezza delle garanzie finanziarie necessarie allo svolgersi dell'attività; 2) una verifica dei margini tecnici indispensabili per fornire in modo socialmente valido le prestazioni di assicurazione obbligatoria limitandone il più possibile i costi; 3) una normativa che vincolasse le imprese all'osservanza di termini ben delimitati nel tempo per offrire il pagamento degli indennizzi ai danneggiati e che nel contempo scoraggiasse l'ingresso o la permanenza sul mercato degli operatori incapaci e degli avventurieri riducendo, se non eliminando, le manovre speculative sui mezzi finanziari destinati alle liquidazioni degli inden-

nizzi; 4) una regolamentazione appropriata degli investimenti delle imprese assicurative, investimenti che hanno la funzione di fornire la base per la pronta liquidazione degli indennizzi; è da rilevare a tal proposito che l'osservanza di questo fine primario e il carattere obbligatorio dei premi raccolti rendono legittimi i vincoli d'investimento in contropartita alla riserva premi e alla riserva sinistri; 5) la protezione effettiva dei dipendenti delle imprese assicurative in caso di dissesto nonchè degli assicurati e dei danneggiati.

A tutti questi indirizzi risponde il decreto alla cui conversione noi diamo parere favorevole. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero iniziare questa dichiarazione di voto facendo un po' la storia di come e perchè si è giunti a discutere in Parlamento sul decreto-legge in esame che è il primo provvedimento legislativo verso quella revisione del sistema dell'assicurazione obbligatoria RCA, prima tappa per l'auspicata sua riforma generale. Non è vero intanto che il Governo, così come ha tentato di dimostrare in Commissione il Ministro dell'industria, in modo spontaneo abbia voluto esprimere autonomamente la propria volontà politica nel presentare al Parlamento il decreto-legge che è oggi al nostro esame per il voto. Mi piace invece qui ricordare, allorchè le compagnie di assicurazione iniziarono la loro richiesta pressante per pretendere l'ingiustificato aumento della RC-Auto, che la questione di una prima fondata riforma della legge 990 sull'assicurazione obbligatoria fu riproposta nell'ottobre del 1976 alla Camera dei deputati, in occasione del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato, da un ordine del giorno comunista e socialista che fissava alcuni vincoli all'iniziativa del Governo in questo delicato settore con la raccomandazione di non procedere ad alcuna modifica delle tariffe in materia di assicurazione a responsabilità civile, mettendo così il Ministro dell'industria di fronte a precise responsabilità operative e politiche, cui successivamente il Ministro dell'industria è stato costretto ad attenersi, prima dando l'opportuna e preventiva comunicazione alla Commissione industria del Senato sulla decisione in materia tariffaria e contemporaneamente con l'assuzione dell'impegno, da parte del Governo, a presentare un proprio decreto-legge in ossequio alla raccomandazione rivoltagli dal Parlamento per una prima revisione dell'assicurazione obbligatoria.

Però, mentre da un lato si riconosceva da parte del Governo la necessità di una prima razionalizzazione del sistema assicurativo su raccomandazione esplicita del Parlamento, dall'altro lato il Ministro dell'industria, in modo che abbiamo definito superficiale e comunque inaccettabile, ancora una volta concedeva alle Compagnie assicurative un ingiustificato aumento delle tariffe, superiore peraltro a quello richiesto da una delle compagnie, la UNIPOL.

È comunque dal rispetto dell'impegno assunto dal Parlamento per la revisione della normativa sul sistema che da parte nostra deriva un primo giudizio positivo. Infatti per la prima volta dall'entrata in vigore della legge 990, accanto all'aggiornamento delle tariffe, si aggiunge la modifica della normativa per una prima razionalizzazione del sistema che fa compiere indubbiamente a tutta la materia alcuni importanti passi in avanti per la maggiore tutela dell'utente, tutela ampiamente disattesa in questi anni non solo per il comportamento scorretto di molte compagnie ma anche per l'assenza di controlli da parte degli organi preposti e per le smagliature delle leggi in vigore.

Questa attenzione del Governo sui problemi della normativa noi giudichiamo positivamente per un'altra ragione non secondaria. Quando esaminiamo, infatti, la situazione del mercato e rileviamo tali elementi di profondo inquinamento che lo contraddistinguono, giudichiamo che siano due le cause di questa situazione: da un lato il comportamento delle compagnie assicuratri-

ci, che hanno sempre considerato la responsabilità civile per le autovetture un terreno di pascolo arbitrario e, dall'altro lato, l'assoluta mancanza di controlli, riconducibili essenzialmente ad un problema di volontà politica, da parte del Governo, che pure a questi controlli doveva provvedere a mezzo dell'Ispettorato generale delle assicurazioni private, se si tiene conto del fatto che i fondi disponibili all'uopo non si sono voluti utilizzare per le finalità di controllo.

Questa nuova attenzione, dunque, alla normativa impone l'esercizio del momento del controllo — noi sosteniamo — in maniera più radicale di quel che è avvenuto fino ad oggi per una effettiva restrizione dei poteri delle compagnie, per quanto attiene sia alla gestione imprenditoriale, sia a quella dei sinistri.

I meccanismi introdotti nel decreto-legge, frutto anche della nostra battaglia condotta in Commissione e in Aula e — perchè negarlo? — frutto anche del consenso e dell'accordo raggiunto con le altre forze politiche democratiche, non dovrebbero permettere oggi l'elusione di questa funzione di controllo sul mercato e sul funzionamento delle compagnie, per cui è auspicabile che non ci si ritrovi da un giorno all'altro con situazioni tipo Columbia e Centrale che, quando sono esplose, hanno traumatizzato gran parte dell'opinione pubblica.

Questo controllo è tanto più auspicabile che venga esercitato in modo rigoroso perchè abbiamo notizie di atteggiamenti di compagnie che, dopo la pubblicazione del decreto-legge al nostro esame, hanno diramato alle proprie organizzazioni periferiche istruzioni che tendono ad assicurare ulteriori privilegi alle imprese. La notizia più significativa in tal senso è costituita dalla decisione delle compagnie di elevare, in caso di sospensione dei contratti, ad esempio da due a tre mesi, la parte di premio che arbitrariamente viene incamerata quasi a titolo di penale dell'utente che si vede costretto alla sospensione. Potrebbe essere irrilevante questa considerazione? Credo invece che essa sia significativa per la nostra esplicita richiesta al Governo di esercitare un controllo più severo e rigoroso.

Ci siamo mossi e ci siamo battuti nel corso del dibattito in Commissione ed in Aula su molti aspetti fondamentali tra i quali voglio citarne alcuni: sulla necessità di giungere ad una tariffa unica; sugli effetti della liquidazione coatta nei confronti delle utenze e dei lavoratori per le due compagnie in liquidazione Columbia e Centrale; sull'orientamento degli investimenti delle imprese di assicurazione per un programma di edilizia economica e popolare, in direzione delle riforme sociali e della riconversione industriale; sull'introduzione del concetto di risarcimento della lesione alla integrità fisica e psichica della persona; sull'introduzione di norme più rigorose, più rapide per i giudizi nel contenzioso del settore che è causa non irrilevante di ingolfamento dell'attività della magistratura, così come ha rilevato lo stesso Presidente del Consiglio nel recente dibattito alla Camera sull'ordine pubblico.

Dobbiamo lamentare il fatto che la Democrazia cristiana abbia respinto i nostri emendamenti che tendevano ad instaurare, anche in materia di RCA, la preventiva consultazione del Parlamento attraverso le competenti Commissioni in materia di tariffe e delle condizioni generali di polizza.

Come è altresì inspiegabile il rifiuto, da parte della Democrazia cristiana, della riduzione da 60 a 45 giorni del termine entro il quale l'assicuratore può comunicare al danneggiato la misura della somma offerta per il risarcimento; è tanto più incomprensibile questo rifiuto per il fatto che alla Camera dei deputati il Gruppo democratico cristiano ha presentato il 26 novembre 1976 un disegno di legge portante il n. 849 — primo firmatario il capogruppo onorevole Piccoli — con il quale all'articolo 3 si prevede specificatamente il termine dei 45 giorni, motivato nella relazione introduttiva al decreto-legge in modo tutt'altro diverso rispetto alla motivazione del relatore senatore de' Cocci e del Ministro sul nostro emendamento analogo; voglio leggere testualmente questa motivazione che giustifica e rende non solo possibile ma anche necessario il termine da noi proposto dei 45 giorni: « Allo scopo di rendere più sollecita la liquida-

zione del danno e per evitare che ci possa essere un contenzioso prolungato nel tempo si è introdotta una clausola già contenuta nelle condizioni di polizza dell'Assitalia, del gruppo INA ».

Voglio augurarmi che alla Camera, quando i nostri compagni deputati ripresenteranno analogo emendamento, il Gruppo democratico cristiano in coerenza con il loro disegno di legge n. 849 e con il loro capogruppo — primo dei firmatari del disegno di legge stesso — dimostri maggiore sensibilità di quanta invece è stata espressa in modo negativo dai loro colleghi del Senato, su questa questione.

D'altro canto invece intendiamo valutare in modo assai positivo il fatto che è stato accolto il nostro emendamento per la soppressione del nono comma del nuovo testo dell'articolo 11 della legge 990, con il risultato di non far scattare il meccanismo del conguaglio del rateo di premio relativo al periodo di assicurazione non ancora decorso. Così come è assai significativo l'aver reso provvisoriamente esecutive, con l'approvazione di un nostro emendamento, le sentenze che pronunciano condanna a favore del danneggiato, per il pagamento delle indennità spettanti a norma della presente legge e della legge 990.

Molte delle nostre proposte hanno trovato accoglimento, alcune invece sono state respinte seppure fossero significative e rivolte alla migliore tutela dell'utenza, nonchè in direzione della riforma generale del settore. Per questo motivo, e perchè intendiamo batterci per arrivare alla vera riforma del settore, non possiamo considerarci pienamente soddisfatti, anche se un primo giudizio positivo l'abbiamo già espresso.

È evidente comunque che l'attenzione che l'opinione pubblica, la stampa, le forze politiche e sociali hanno rivolto in questi ultimi mesi al problema, grazie anche alla nostra iniziativa, non è affatto artificiosa, ma deriva dalla impressionante realtà costituita dalla caotica circolazione stradale nel nostro paese, se si fa riferimento a due soli dati, quello dei morti (10.000 all'anno circa) e dei feriti (30.000 all'anno circa) per incidenti stradali. Siamo come si vede a dimensioni macroscopiche del fenomeno che pongono enormi problemi di ordine sociale ed economico. È proprio da queste cifre che scaturisce il nostro più fermo impegno a considerare questo decreto come il primo passo verso la sistemazione definitiva di questa materia. Al di là degli interessi delle compagnie che attraverso il superamento di ogni interesse parassitario abbiamo inteso ridimensionare con la determinazione nel tempo del tetto massimo dei caricamenti, per un contenimento dei costi di gestione e una moralizzazione del settore della intermediazione, ci siamo battuti affinchè il decreto si ponesse come obiettivo centrale quello della difesa degli utenti. Nella consapevolezza di esserci battuti in questo senso, nell'intento di migliorare sensibilmente il decreto-legge governativo ed avendo coscienza di aver raggiunto con l'accoglimento di gran parte dei nostri emendamenti tale importante obiettivo, siamo peraltro convinti che il decreto stesso presenta tuttora dei limiti. Per questo, nel sottolineare ancora la necessità di giungere presto a una riforma radicale del settore, dichiariamo, oltre che la permanenza del nostro impegno in tal senso, anche la nostra disponibilità al confronto con le altre forze politiche, e responsabilmente esprimiamo un voto di astensione sul disegno di legge di conversione, perchè siamo consapevoli oltre tutto che bloccarlo significherebbe veramente fare un grande regalo alle compagnie di assicurazione e senz'altro non fare gli interessi dell'utenza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, quando in Commissione industria nel mese di dicembre discutemmo il problema dell'assicurazione della responsabilità civile per le auto e all'unanimità invitammo il Ministro a presentare un

decreto-legge, noi ritenevamo che indubbiamente qualche problema sarebbe sorto nel corso della discussione del decreto-legge stesso, ma non una battaglia così accentuata, in Commissione e ancora più Aula. Infatti nel momento in cui chiedevamo un decreto-legge non pensavamo di fare una riforma generale, ed io mi sarei opposto ad una riforma generale del settore per decreto-legge. Era chiaro che le forze politiche che chiedevano il decreto-legge intendevano esprimere la volontà che contemporaneamente all'inevitabile revisione delle tariffe del 1977 quanto meno entrassero in vigore norme che evitassero per il futuro alcune delle situazioni che già nel corso del dibattito in Commissione erano state indicate come fortemente anomale e scarsamente a difesa dell'utenza.

Confesso, quindi, onorevoli colleghi, che sia in Commissione sia in Aula sono rimasto meravigliato che attraverso emendamenti al decreto-legge si volessero introdurre delle norme di riforma di carattere generale. Questo è il motivo principale per cui da parte del Gruppo repubblicano sono stati presentati solo due emendamenti in Commissione e uno in Aula. Riteniamo anche noi che il decreto-legge non soddisfi pienamente tutte le esigenze che erano state rilevate nell'ampio dibattito svoltosi in Commissione industria, e d'altra parte devo ricordare che questo decreto-legge arriva un po' in ritardo rispetto alle situazioni che si sono verificate; ma debbo ricordare che nel luglio del 1975 in Commissione industria fui il primo a richiedere una indagine conoscitiva sull'assicurazione della responsabilità civile delle auto. Non rivendico questo come diritto di primogenitura; voglio solo sottolineare che mi rendevo conto che anche in seno alla Commissione industria non avevamo una conoscenza su questa materia. Ogni volta che la Commissione industria affrontava questo argomento, si trovava a disagio, in difficoltà, poichè mancavano alcuni elementi necessari alla discussione.

Ci siamo trovati poi nelle vicissitudini che sappiamo e c'è voluto molto tempo per varare questa indagine conoscitiva finchè, una volta varata, vi è stato lo scioglimento del Parlamento e siamo arrivati alla fine del 1976, quando cioè occorreva modificare le tariffe, senza aver potuto svolgere, neanche brevemente, l'indagine conoscitiva. Di qui l'idea di un decreto-legge che esaminasse almeno i problemi più urgenti, con all'ordine del giorno della nostra Commissione l'indagine conoscitiva. A questo proposito inviterò nuovamente il Presidente della Commissione a non fare una indagine conoscitiva che serva solo per fare le tesi di laurea o che resti negli archivi del Senato, bensì una rapida ed incisiva indagine conoscitiva su alcuni nodi fondamentali. Fatto questo, potremo affrontare la riforma generale.

Ecco perchè non ho presentato emendamenti, anche se su alcuni aspetti del provvedimento potrei avere delle riserve, in particolare per quanto riguarda l'articolo 11, relativo alle liquidazioni delle compagnie, perchè, se avessimo potuto provvedere con norme di questo tipo negli anni passati, probabilmente non sarebbe stato necessario varare oggi delle norme per decreto-legge, chiudendo, come si suol dire, la stalla quando sono scappati i buoi, poichè molte situazioni si sono deteriorate per la mancanza di norme così cogenti e precise.

Quindi, onorevole Ministro, nel confermare il voto favorevole del Gruppo repubblicano al decreto-legge, con le motivazioni che ho indicato, rinnovo l'impegno da parte nostra per l'indagine conoscitiva e per il più ampio disegno di legge sulle assicurazioni che è già stato presentato dal Ministro. Confermo inoltre la nostra disponibilità ad esaminare al più presto quelle norme che non sono contenute nel decreto-legge o comunque che sono solo parziali, con il concorso di tutte le forze politiche.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Scamarcio. Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del partito socialista italiano, a nome del quale rendo la dichiarazione, esprimerà un voto di astensione sulla conversione

in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857. Il nostro voto di astensione non è determinato da una preconcetta presa di posizione nei riguardi di una sia pur lodevole iniziativa governativa (alla quale del resto anche i socialisti avevano dato l'avvio con il disegno di legge del compagno Talamona, che aveva preceduto lo stesso decreto-legge); l'astensione vuole solo testimoniare il nostro disappunto per un comportamento della maggioranza che, se fosse stata più disponibile ad accettare i suggerimenti che le venivano dal mio Gruppo, nonchè da quello comunista, avrebbe favorito il varo di una legge al passo con i più moderni canoni in materia e in grado di meglio soddisfare le esigenze della parte contrattualmente più debole.

Solo pochi suggerimenti il Governo ha inteso accogliere e quei pochi hanno reso la normativa più accettabile, meno esposta ai più che giusti rilievi critici di cui inevitabilmente sarebbe stata fatta oggetto. Con questi suggerimenti, tradotti poi in emendamenti, siamo riusciti solo in parte a dare un colpo alle posizioni di rendita delle compagnie assicuratrici che molte volte sottopongono l'utente, il cittadino, l'assicurato a vere e proprie aggressioni speculative. Dobbiamo dire il vero: da sempre ci siamo scontrati con il netto e reciso rifiuto non di accettare i nostri emendamenti, ma di aprire un dialogo su quanto man mano suggerivamo nel corso della discussione in seno alle Commissioni riunite. E di certo non dicevamo cose trascurabili sul piano della serietà e della obiettività. Tutt'altro. Solo in un secondo momento, cioè quando qualcuno, inspiegabilmente attestato su settarie posizioni di diniego a qualsiasi forma di collaborazione e di dialogo, è rimasto a corto di sia pur speciosi argomenti per contrastare l'obiettività del nostro responsabile comportamento, solo allora abbiamo potuto notare una disponibilità al dialogo, una maggiore predisposizione a migliorare la normativa in oggetto ed abbiamo potuto così mitigare i contrasti che pur numerosi ci sono stati in seno alle due Commissioni e a proposito dei quali sentiamo il dovere di ricordare a noi stessi che la relazione, i primi interventi orali, i sistematici no agli emendamenti socialisti e comunisti erano tutti tesi a rafforzarci nella convinzione che di certo non il cittadino utente si voleva tutelare, bensì interessi che nulla avevano a che spartire con l'utente, interessi che ben venivano collocati e difesi nel « sistema » di cui abbiamo sentito parlare molteplici volte e su cui ci siamo permessi anche, senza alcun intendimento offensivo, di ironizzare chiedendo di esso almeno i connotati più elementari, perchè ad esso anche noi socialisti dessimo il consenso.

Noi del Gruppo socialista abbiamo avuto la sensazione, anzi la certezza che questa normativa legislativa, se non fossimo riusciti ad emendarla in qualche parte, sarebbe servita solo a tutelare le compagnie assicuratrici, solo gli interessi che mal si celano dietro di esse, le incrostazioni che aderiscono al sistema — sì, stavolta è detto bene — incrostazioni che sono proprie del sistema. Ed è contro questo sistema che ci accingevamo con convinzione e responsabilità a votare contro la conversione in legge del decreto-legge. Al fine, *melius re perpensa*, abbiamo deciso per l'astensione anche perchè una eventuale reiezione parlamentare avrebbe disatteso ancor più l'esigenza di dare una definitiva programmazione legislativa ad un settore che, mal gestito e mal regolato per il passato, ha dato quei risultati che noi tutti conosciamo. Questo rischio non l'abbiamo voluto correre; non ci siamo sentiti di correrlo. Ecco perchè contribuiamo, sia pure con una necessitata astensione, a facilitare l'*iter* legislativo di questa normativa. L'avremmo voluta diversa, migliore, più atta a recepire le istanze della parte più debole, dell'assicurato, molte volte indifeso di fronte ai voluti congegni che ritardano il risarcimento dei danni.

I nostri emendamenti erano tutti tesi alla difesa dell'assicurato e non comprendiamo nè a livello tecnico nè a livello di logica come si possano giustificare i no del Governo, i no del relatore, i no della maggioranza. Che senso ha infatti opporsi a innovazioni che sono state proposte attraverso emendamenti dai Gruppi socialista e comunista? Le

vogliamo solo enunciare, non consentendoci il tempo a disposizione di fare una dettagliata analisi che del resto già il compagno Talamona ha fatto nel suo intervento in sede di discussione generale. Avevamo notato, come primo rilievo, che nel disegno di legge era carente un meccanismo seriamente restrittivo per la liquidazione dei sinistri, specie per i danni alle persone. Ecco perchè abbiamo dato il nostro consenso alla serie degli emendamenti comunisti che portavano in questa normativa il processo già vigente per le controversie di lavoro, quel processo del lavoro che già ha dato risultati soddisfacenti, se è vero che ci siamo trovati immediatamente dopo il varo di questa legge di fronte alla scomparsa del contenzioso nella materia specifica delle controversie di lavoro. Ci siamo trovati infatti di fronte alla immediatezza delle decisioni; c'è stato uno stimolo alle transazioni; c'è stata una remora all'instaurare processi nei quali il debitore non può più giocare sui tempi lunghi.

Il decreto-legge in esame non presentava ancora alcun meccanismo che tendesse alla riduzione dei costi di gestione, fatto di notevole importanza specie in questo contesto economico. Basta ricordare qui che sulla tariffa approvata per il corrente anno 1977 il costo di gestione, tecnicamente chiamato caricamento, incide nella misura del 40 per cento. Il Gruppo socialista attraverso un suo emendamento, sempre e prontamente, inutile dirlo, disatteso dal relatore, aveva proposto di ridurre al 30 per cento questi caricamenti, il che avrebbe significato una riduzione sulle tariffe RCA di un buon 10 per cento a tutto beneficio dell'utente. Il Governo ha detto di no. Con i nostri emendamenti tra i quali quello che prevede per i lavoratori autonomi il riconoscimento del guadagno più elevato registrato in uno degli ultimi tre anni — e per lavoratori autonomi noi intendiamo tutte le categorie che esplicano comunque un lavoro autonomo — siamo riusciti ad introdurre nella legge un meccanismo che limita la speculazione senza controllo delle compagnie assicuratrici che qualcuno reputa siano degli istituti di beneficenza. L'emendamento socialista ha introdotto nella normativa in oggetto il tetto dei caricamenti cioè ha inteso porre un freno al costo di gestione, all'apparente costo di gestione che ha costretto l'utente a subire una lievitazione delle tariffe per il 1977 di ben il 20 per cento in più rispetto all'anno testè trascorso. Questa è la innovazione che il nostro emendamento ha portato e non è di poco conto se è vero che quando questo tetto sarà operante si avrà una riduzione di poco meno del 10 per cento sugli attuali premi che tutti quanti noi oggi paghiamo. E non è poco specie in questo momento. Fino ad oggi le tariffe solo formalmente venivano quantificate dal Ministro ma in verità esse venivano fuori dalle cifre dei costi che gli uffici studi delle grosse compagnie assicuratrici gli presentavano senza poter operare alcun serio e preventivo controllo che tutelasse l'utente dalle grinfie di questi grossi agglomerati finanziari che qualcuno si intestardisce a considerare delle opere pie o istituti di beneficenza. Non solo, il Gruppo socialista andava oltre, anzi i due Gruppi socialista e comunista volevano porre un ulteriore preventivo controllo parlamentare al meccanismo di determinazione della tariffa che restava sempre, con l'introduzione del tetto di caricamento, alla esclusiva discrezionalità del Ministro. Era un controllo preventivo sì, ma solo a livello consultivo, giustificato oltre tutto dal fatto che si tratta di un onere obbligatorio posto a carico del cittadino quale premio RCA. Anche qui ci siamo impattati nel no del Governo, scontato il no del relatore. Ed anche qui il no è stato paludato di motivazioni che non ci hanno convinto, motivazioni che non hanno convinto il Parlamento. E se abbiamo messo ieri sera per ben due volte in minoranza il Governo (*proteste e commenti dal centro*), questo non costituisce per noi un motivo di vanto, tanto meno di iattanza. Eravamo, siamo convinti di tutelare chi deve essere tutelato. Siamo convinti di trovarci dalla parte contro la quale pur si possono minacciare le dimissioni di un Ministro con forse inevitabili conseguenze sulla vita, pur grama, dell'intero Ministero, ma è una

parte — e non mi permetto di allargare il discorso ad altri Gruppi — che sente appieno la responsabilità dell'attuale situazione... (*Interruzioni dal centro*). Sono delle cose serie e obiettive che non offendono nessuno, signor Ministro, e non offendono certamente lei...

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Perchè non li avete mantenuti quegli emendamenti? Dovevate mantenere la vostra posizione.

S C A M A R C I O . La responsabilità del Gruppo socialista di fronte alla vostra volontà di tutelare interessi che non sono interessi di lavoratori, non di disoccupati, ma sono interessi delle grosse compagnie di assicurazione... (*Clamori e proteste dal centro e dalla destra. Richiami del Presidente*).

S C A M A R C I O . Il Gruppo socialista sente appieno la responsabilità dell'attuale momento politico e per tale responsabilità avverte altresì appieno il dovere di puntellare un Governo in alternativa al quale attualmente trovasi solo l'avventura. (*Interruzioni e commenti dal centro*). Sono parole responsabili e non vedo perchè voi dobbiate lamentarvene.

P R E S I D E N T E . Non è ammissibile questo dialogo!

F I N E S S I . Non è neanche ammissibile che il Governo dica che siamo degli irresponsabili!

B O G G I O . Faccia dei nomi. Basta con le insinuazioni.

S C A M A R C I O . Non sono insinuazioni, ma battute polemiche. Per questo atteggiamento — che non vogliamo far precedere da alcun aggettivo — del Gruppo di maggioranza il Gruppo del PSI, a nome del quale parlo, pur mantenendo intatte le sue riserve rispetto ad una normativa che non rispecchia appieno le sue esigenze, con responsabile comportamento parlamentare dichiara di astenersi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Guarino. Ne ha facoltà.

G U A R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. E spero di non dar fastidio a nessuno.

Le ragioni per cui riteniamo che questo decreto-legge, convertito in legge attraverso i lavori in Commissione ed in Aula, sia tutto sommato da non ritenere cattivo, ma tale da contenere buoni elementi, le ho esposte già in sede di discussione generale, ascoltata o non ascoltata che essa sia stata. Quindi non mi fermerò su questi motivi ma sul fatto che noi, come Gruppo della sinistra indipendente, abbiamo cercato di seguire una linea mediana tra due linee in opposizione che si manifestavano in Aula: vale a dire, da un lato non abbiamo ritenuto che il decreto-legge, così come presentato dal Ministro, potesse essere integralmente e piattamente accettato e, dall'altro, non abbiamo neanche ritenuto che esso potesse e dovesse essere lo spunto per una revisione totale in materia di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile.

Abbiamo cercato, con i nostri emendamenti, con la nostra discussione, con i nostri suggerimenti, spesso e volentieri dati, solo di portare dei miglioramenti al decreto-legge e di farlo funzionare sul piano operativo dei clienti delle « opere pie », come dice il collega Scamarcio (in fin dei conti, non c'è niente di male nel chiamare « opere pie » le società assicuratrici), affinchè i clienti non fossero troppo oppressi dalle liturgie che aiutano generalmente i fedeli che ad esse si rivolgono. Noi abbiamo principalmente lavorato per miglioramenti di carattere processuale; non siamo riusciti tuttavia ad ottenere gli scopi che ci eravamo prefissi, salvo uno, che fortunosamente è stato acquisito ieri, cioè quello della provvisoria esecutorietà della sentenza di condanna. Abbiamo

cercato di conseguire anche altri miglioramenti: per cui abbiamo la coscienza tranquilla.

Peraltro — ed è questo un punto sul quale vorrei permettermi di spendere qualche parola, rendendomi perfettamente conto che è molto difficile conciliare la cortesia con la sincerità — noi della Sinistra indipendente vorremmo mettere in chiaro che siamo un Gruppo politico diverso da altri Gruppi politici che esistono in Senato. Non siamo rappresentati dal Gruppo comunista, non siamo rappresentati dal Gruppo socialista e nemmeno dal Gruppo democratico cristiano, ma abbiamo una nostra modesta ma caratterizzata personalità, cui teniamo assai. Dato che questa discussione, in Commissione ed in Aula, e soprattutto nelle interruzioni varie che si sono avute in Commissione ed in Aula, si è operata attraverso, per utilizzare un termine usato dal Ministro, « intese », noi deploriamo, scusateci, che o nell'una o nell'altra occasione (pare impossibile, quasi in tutte le occasioni) sia stato dimenticato il fatto che il nostro Gruppo, che per entità numerica è il quarto del Senato ma per entità, diciamo così, ideale è pari a tutti gli altri (la questione non è di entità numerica), sia stato regolarmente omesso, anche ieri sera. Noi ieri sera giravamo intorno a quest'Aula attivamente; io personalmente sono stato sempre qui, non foss'altro perchè vivo fuori casa e non saprei dove altro andare.

È chiaro che io non faccio appello al Regolamento. Non v'è nessuna norma di regolamento che parli della necessità delle intese, e nemmeno v'è una norma di regolamento che dica che bisogna mandare una ambasceria ai vari gruppi e che i rappresentanti di questi gruppi debbano dire: « Ambasciator, siedi e favella ». No, per carità, io non sto sostenendo questo. Io dico solamente che il *fair play*, che la cortesia, che la comprensione, la cordialità, la colleganza avrebbero forse suggerito in altre occasioni (data la concitazione può darsi che le attenuanti siano prevalenti sul resto) un modo di comportarsi diverso con noi.

Chiedo scusa per questa sottolineatura che mi è stato piuttosto difficile esprimere perchè, ripeto, non è facile conciliare la cortesia con la sincerità; ma sincero, nei limiti della cortesia, dovevo essere. E ritengo di averlo fatto per incarico del mio Gruppo, nella speranza di aver istituito una questione di principio anche e soprattutto per l'avvenire. È questo il secondo motivo, oltre il motivo sostanziale, per cui il Gruppo della sinistra indipendente ritiene di doversi astenere dal voto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, ai sensi dell'ultima parte del secondo comma dell'articolo 109 del Regolamento, il senatore Aletti. Ne ha facoltà.

A L E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel dibattito che abbiamo avuto ieri per la conversione in legge del decreto-legge 857 è stato approvato un emendamento soppressivo della possibilità, per le compagnie di assicurazione, di investire le riserve obbligatorie per i premi e i sinistri anche in titoli azionari, così come invece era previsto dall'articolo 7, primo comma, n. 9, del decreto. E si è detto — come sarebbe possibile documentare dal testo stenografico — che l'emendamento è giustificato dall'attuale grave stato di crisi delle imprese italiane e dalla conseguente mancanza di garanzia che un investimento in titoli azionari rappresenterebbe per i cittadini assicurati.

Non posso non dissentire profondamente da tale impostazione, che sembra trovare una giustificazione soltanto nella volontà di proseguire in una politica di privilegio del canale finanziario obbligazionario il quale, nonostante tutto, manifesta una accentuata tendenza a perdere di credibilità e di interesse da parte del risparmio. Ritengo quindi doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi senatori e del Ministro dell'industria sulla inopportunità che proprio da quest'Aula, proprio mentre siamo tutti impegnati vigorosamente per avviare il paese verso una ripresa effettiva della sua attività produttiva e della sua economia, si levino dichiarazioni di

sfiducia nella nostra struttura industriale, che certo possono trovare una enorme cassa di risonanza in un ambiente dolorosamente sensibilizzato dalla polverizzazione del risparmio causata da un tasso crescente di inflazione oltre che dalle altre cause ben individuabili e ben note. Oggi le nostre imprese necessitano invece di tornare al finanziamento diretto dei propri investimenti, così come fanno fede le recenti numerose delibere assembleari di aumenti di capitali, e sembrano oltretutto rappresentare un interessante riferimento per il riciclaggio dei petrodollari. Mi sembra dunque veramente deleterio esprimere considerazioni tanto negative che possono, tra l'altro, distorcere e fuorviare l'andamento del mercato mobiliare.

Dichiaro quindi di votare a favore della conversione del decreto-legge 857 nel suo complesso, ma di richiedere, ad un medesimo tempo, che i colleghi presentatori dell'emendamento in parola e il Ministro dell'industria forniscano, sullo spirito dell'emendamento stesso, assicurazioni inequivocabili e in grado di fugare, fuori di ogni dubbio, i timori che ho ritenuto doveroso esprimere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge di conversione nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (335)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ».

S E G N A N A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A , *relatore*. Onorevole Presidente, in questa seduta il Presidente del Senato ha richiamato l'attenzione dei senatori sulla opportunità, anzi sulla necessità, nella maggior parte dei casi, di presentare delle relazioni scritte e di non avvalersi del Regolamento, se vi è un tempo sufficiente, per la presentazione di relazioni orali.

Vorrei a questo proposito fare una comunicazione ai colleghi. Io ho presentato una relazione scritta, però dovrei far presente che nella prima bozza della relazione era inserita una frase che poi ho depennato e che ritengo comunque opportuno leggere ai colleghi e far presente alla Presidenza. L'ho depennata io per senso di responsabilità, perchè ritengo che non sia bene che certe cose vadano fuori dell'ambiente del Senato, anche perchè ritengo che non sia opportuno da parte nostra aiutare un'azione di discredito nei confronti del Senato e della nostra organizzazione.

Comunque leggo la frase che ho tolto dalla relazione: « La sentenza della Corte costituzionale meriterebbe un commento adeguato alla sua portata ed agli effetti che essa ha provocato. La limitatezza del tempo e l'assoluta mancanza di collaborazione da parte di uffici del Senato (esclusa la segreteria della 6ª Commissione, alla quale va anzi espresso un vivo elogio per la dedizione e la competenza dimostrate nello svolgimento del lavoro assai intenso di questi mesi della VII legislatura), mi impediscono di illustrare le argomentazioni della sentenza, come sarebbe stato opportuno, nel momento in cui il Senato affronta l'esame del presente disegno di legge ».

Devo far presente che avevo chiesto di avere una collaborazione da parte dell'ufficio studi del Senato non per la stesura della relazione — perchè non pretendo che ci sia data una collaborazione per la parte della relazione che tratta argomenti che hanno una portata di carattere politico — ma su una materia che è puramente tecnica e che poteva servire ad una migliore illustrazione del provvedimento. Avevo chiesto una collaborazione da parte dell'ufficio studi in modo tale da poter inserire una migliore

illustrazione della sentenza: credo che questa sia stata una legittima richiesta di collaborazione all'ufficio studi del Senato. A questa mia richiesta è stato risposto che non si poteva dare ascolto.

Ora voglio sottolineare con questo la difficoltà che incontrano i parlamentari nell'affrontare il lavoro, soprattutto nel momento in cui devono stendere delle relazioni. Noi qui abbiamo una struttura; questa struttura deve essere al nostro servizio. Impegnati come siamo nell'attività parlamentare e nell'attività politica non possiamo, nelle giornate che sono a nostra disposizione, per i contatti che abbiamo con l'elettorato dei nostri collegi, usare tutto questo tempo per predisporre le relazioni scritte.

Ecco una delle ragioni, onorevole Presidente, per cui anche in questi ultimi tempi i colleghi richiedono la relazione orale, perchè la relazione scritta comporta una notevole perdita di tempo. E una relazione scritta dovrebbe avere da parte degli uffici del Senato quell'aiuto e quella collaborazione che sono indispensabili almeno per un supporto di carattere tecnico-legislativo.

P R E S I D E N T E . Senatore Segnana, mi pare di intendere che lei rivolga una critica alla funzionalità dei nostri uffici. Questo rilievo, che peraltro è importante e di cui la Presidenza ovviamente prende atto, avrebbe trovato più giustamente luogo nel momento della discussione del bilancio interno del Senato. La pregherei però di voler rappresentare per iscritto alla Presidenza queste esigenze e queste difficoltà che lei ed altri colleghi hanno incontrato perchè gli uffici di Presidenza ne prendano non solo atto, ma ne tengano conto per quella parte che riguarda la direzione degli uffici del Senato stesso. (*Interruzione del senatore Gusso*).

Non si vede perchè, senatore, lei debba intervenire in questa discussione. Non le ho dato la parola e non abbiamo all'ordine del giorno un dibattito su questo argomento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Luzzato Carpi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A L A , *segretario*:

Il Senato,

constatata l'esigenza di una « tregua legislativa » dovuta all'assommarsi di leggi integrative ed aggiuntive;

constatato altresì che le norme interpretative emanate dal Ministero delle finanze hanno accresciuto ancor più le difficoltà per il cittadino ad adempiere ai suoi doveri di contribuente,

impegna il Governo a varare entro il più breve tempo possibile, comunque non oltre il 31 dicembre 1977, il « testo unico delle leggi » al fine di dare chiarezza all'attuale « giungla legislativa » e concretezza interpretativa nel campo fiscale.

9. 335. 1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, FABBRI, SIGNORI, DALLE MURA, CARNESELLA

P R E S I D E N T E . Il senatore Luzzato Carpi ha facoltà di parlare.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 335 recante modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sottoposto all'esame degli onorevoli colleghi propone una nuova disciplina per la tassazione dei redditi dei coniugi in aderenza alla sentenza della Corte costituzionale n. 179 del 15 luglio 1976. Purtroppo il provvedimento non ci lascia soddisfatti per le sue carenze che mi riservo di illustrare più avanti, per cui il giudizio finale verrà dato dal nostro Gruppo nella misura in cui i nostri emendamenti migliorativi saranno recepiti.

Ritengo però doveroso, in un momento particolarmente difficile per l'economia del nostro paese, proprio quando nuovi sacri-

fici si chiedono ai cittadini, nuove stangate si aggiungono alle stangate — e questo disegno di legge con le lievi deducibilità ammesse ne propone altre — ribadire alcuni aspetti programmatici che noi socialisti anche nell'ultimo minivertice abbiamo prospettato e che riteniamo essenziali per uscire da una situazione drammatica che potrabbe stravolgere, se non vi porremo rapido rimedio, anche le istituzioni democratiche del nostro paese.

Una politica economica alternativa che voglia contenere i costi sociali di risanamento e predisporre le condizioni della ripresa economica deve dare alle misure concrete i seguenti orientamenti: *a*) incidere sul *deficit* della bilancia dei pagamenti anche attraverso una rigorosa politica di contenimento del *deficit* pubblico e riqualificazione della spesa; *b*) perseguire una maggiore equità nella distribuzione del reddito difendendo i redditi più bassi; *c*) garantire l'effettivo trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti, realizzando le condizioni di un reale aumento della base produttiva ed il massimo incremento della produttività. Siamo quindi consapevoli che per sottrarre il paese alla graduale perdita di autonomia nel contesto internazionale ed alle esasperate conflittualità all'interno occorre dare un preciso riequilibrio ai conti con l'estero. Con questo si potrà bloccare l'attuale instabilità della moneta che rappresenta uno dei più seri fattori di ingovernabilità del sistema. Vogliamo raggiungere questo obiettivo senza imprimere alla nostra economia un pericoloso impulso deflazionistico.

Una politica economica dunque di sacrifici contenuti nella misura indispensabile, salvaguardando i livelli di occupazione, con il consenso soprattutto dei lavoratori e del paese. Due sono le vie che noi socialisti suggeriamo al Governo per il medio periodo: l'adesione totale del sindacato che solo può consentire il contenimento della contrattazione aziendale integrativa e l'accentuazione della produttività, condizione indispensabile per difendere il valore reale delle remunerazioni e l'intervento sui redditi con imposizione diretta per un maggiore controllo sui livelli dei consumi, essendo ogni altra manovra fiscale nelle attuali circostanze iniqua e pericolosa. Riteniamo che l'occasione riformatrice presente negli anni '60 e per la quale ci eravamo battuti è mancata. I profondi mutamenti strutturali che caratterizzarono l'evoluzione economica degli anni '70, segnatamente dopo la crisi petrolifera del 1973, hanno posto alle forze politiche e sociali problemi di natura completamente diversa rispetto a quelli che segnarono l'esperienza del centro-sinistra. L'occasione perduta non è più ripetibile.

Il problema presente è quello di recuperare il controllo della crescita nel breve termine e di creare le premesse per un nuovo e diverso ciclo di sviluppo, rompendo la spirale perversa che ormai soffoca il sistema economico del nostro paese. Si tratta quindi di rispondere ai grandi interrogativi al centro della riflessione socialista, sulla costruzione cioè di un nuovo modello sociale e di crescita nell'interno di una economia aperta in una società industriale avanzata. Nell'incapacità di contenere il *deficit* pubblico e nell'incapacità di creare le condizioni per un più profondo e ampio consenso nel paese, il « Governo dell'economia » si è limitato di fatto a una politica di successivi provvedimenti-tampone, nei quali si sono bruciati pericolosamente strumenti fiscali che non sono più ripetibili. Rinviando i problemi senza risolverli, questi, come è ovvio, si ripropongono a breve scadenza in forme assai più gravi. Mantenendo l'economia in uno stato di incertezza, si rendono sempre più difficili le possibilità di recupero. Il superamento della « politica dei due tempi » deve avvenire mediante predisposizione contestuale e finalizzata di ciò che si vuole sostenere a medio periodo, unificando in una unità strategica i tre momenti del controllo, del risanamento e della ripresa della nostra economia.

Dal punto di vista sostanziale quindi è necessario che le forze politiche e democratiche affrontino collegialmente, senza ulteriori indugi, i problemi della grave crisi che travaglia il nostro paese, non certo con

i « mini-vertici » che hanno dimostrato carenze e insufficienze, ma concordando obiettivi precisi e puntuali; tra questi, irrinunciabili per noi socialisti sono la piena occupazione, il Mezzogiorno, il miglioramento della qualità della vita. Il recente Consiglio dei ministri ancora una volta ha disatteso le nostre proposte, ancora una volta ha ritoccato in misura generalizzata l'IVA per coprire parte della fiscalizzazione degli oneri sociali. Pure la cosiddetta « sterilizzazione » degli aumenti dell'IVA ai fini del calcolo della scala mobile stravolge e interferisce pesantemente sugli accordi tra sindacati e Confindustria, lasciandoci esterrefatti.

I provvedimenti sono tanto più iniqui in quanto presi non solo all'insaputa del « minivertice », ma senza interpellare i sindacati. Giuste pertanto le proteste dei lavoratori che hanno intrapreso azioni di lotta che trovano noi socialisti al loro fianco. Non mancheremo certamente di esprimere il nostro totale dissenso in occasione della conversione in legge del decreto-legge in Aula. Si insiste insomma a far ricadere sulle classi meno abbienti in misura veramente iniqua e caparbia la conseguente ed inevitabile spirale inflazionistica e il costo della vita che subirà certamente una spinta all'insù. Ciò avviene proprio nel momento in cui si è iniziato in questa Aula l'esame del disegno di legge che modifica la disciplina dell'imposta sul reddito relle persone fisiche, disegno di legge che, a detta dell'onorevole Ministro delle finanze, avrebbe dovuto sanzionare una tregua fiscale almeno per un anno.

Usare l'IVA come leva fiscale è particolarmente iniquo, non solo per gli aspetti inflazionistici cui facevo prima cenno, ma anche per il fatto che — come ho più volte denunciato nei miei interventi — sono parecchie migliaia di miliardi (si parla di 6.000 miliardi) gli importi evasi. Certo per il Governo è più comodo elevare le aliquote che reperire gli evasori, che sono agguerriti e sicuri di non essere colpiti, stante l'attuale carenza di personale e di strutture adeguate dell'amministrazione finanziaria.

L'attuale rapporto tra imposizione diretta e indiretta è del 65-70 per cento per l'indiretta contro circa il 30 per cento della diretta. Siamo quindi all'ultimo posto dei paesi della CEE. Tutto ciò premesso, dobbiamo constatare che il disegno di legge n. 335, così come è stato sottoposto alla nostra approvazione, presenta discrasie e anomalie che colpiscono ingiustamente i contribuenti con un solo reddito. Certo la sentenza della Corte costituzionale ci ha lasciati assai perplessi e in alcune parti ci ha profondamente deluso. Evidentemente argomenti a favore della illegittimità costituzionale delle norme sul cumulo, così come sono state introdotte nel nostro ordinamento a partire dal 1958, ce n'erano e la Corte ne ha fatti propri alcuni molto acutamente, altri in modo meno convincente. Anzitutto, senza con ciò voler mostrare irriverenza alla Corte, ritengo che esser giunti all'abolizione del cumulo con il sistema della tassazione separata, più che l'applicazione del dettato costituzionale in materia di capacità contributiva, sia bensì il risultato di una valutazione della Corte che ha recepito, più per sensibilità politica che per l'inderogabile forza dei princìpi, la tendenza generale delle forze contrarie alla permanenza dell'istituto del cumulo almeno nel testo oggetto delle eccezioni di incostituzionalità.

Non può sottacersi al riguardo che la Corte a mio giudizio in questo caso ha svolto quel suo ruolo sempre più preminente di mediatrice a livello politico costituzionale tra i diversi interessi e le istanze delle parti e delle categorie sociali. In sostanza, riconoscendo che a un nucleo familiare, con la conseguente confluenza dei redditi dei due coniugi, non si può non attribuire un elemento espansivo della capacità contributiva, la Corte ha ritenuto tutto ciò sfavorevole alla famiglia e ha trasformato un regime fiscale a essa sfavorevole in regime favorevole.

D'altra parte il problema del cumulo è stato sempre impostato in termini troppo semplicistici, sulla base del dilemma: cumulo o non cumulo, cioè cumulo o tassazione

separata. La Corte, pur mostrando la preferenza per la tassazione separata, tuttavia ha rivolto un suggerimento al legislatore che, come dicevo dianzi, non è stato ancora accolto, affinchè sia prevista anche la facoltà di optare per un differente sistema di tassazione che agevoli appunto la formazione e lo sviluppo della famiglia. Scegliendo la forma della tassazione separata senza correttivi, credo che si sia errato in quanto in tutti i paesi più progrediti del mondo nessuno ha adottato il sistema puro del cumulo, qual era in vigore in Italia fino al luglio del 1976, ma nemmeno è stato adottato quello della tassazione separata pura e semplice, come si sta facendo da noi. Nè va dimenticato che l'adozione del criterio della tassazione separata e l'abbandono di qualsiasi forma di cumulo corretto portano a inconvenienti per gli istituti familiari certo non minori di quelli già denunciati sotto il regime puro del cumulo.

Se aver adottato il metodo della tassazione separata ha permesso di evitare la discriminazione di sfavore rispetto alle altre situazioni di convivenza fuori della famiglia, non ha certo consentito di evitare il prodursi di trattamenti differenziati nei confronti di situazioni familiari che presentano capacità reddituale complessiva. Nel caso, ad esempio, di un reddito di 10 milioni prodotto tutto dal marito, il carico di imposta risulta, per effetto della progressività attuale, di circa il 50 per cento superiore a quello che sarebbe complessivamente dovuto ove lo stesso reddito fosse prodotto per metà dal marito e per metà dalla moglie.

Poichè infine il carico di imposta varia in ragione della diversa altezza dei redditi, se entrambi i coniugi prestano attività lavorativa si può avere, a parità di reddito familiare complessivo e quindi di capacità contributiva familiare, un trattamento fiscale diverso e discriminato, con evidenti svantaggi che potrebbero divenire rilevanti agli effetti del giudizio di costituzionalità, ex articolo 53 della Costituzione.

Vi è un altro profilo che non posso sottacere ed è il grave rischio che i contribuenti pongano in essere manovre di tipo elusivo per alterare la progressività della imposizione, ripartendo il carico fiscale nell'ambito della famiglia attraverso intestazioni fittizie di beni e redditi all'altro coniuge.

Altro fatto anomalo segnalato in Commissione anche dal presidente Segnana è la possibilità che, pur essendoci la capienza per le detrazioni ammesse, considerando i redditi assieme, si verifichi il fatto che uno dei coniugi in sistema di tassazione separata abbia una posizione reddituale tale da non consentirne la detrazione.

Ho citato alcuni esempi emblematici non per piangere sul latte versato, ma per indicare che il rischio che alcuni casi vengano sottoposti al giudizio della Corte costituzionale sotto il profilo della disparità di trattamento è fortemente attuale e possibile. Ecco perchè noi socialisti sosterremo le correzioni proposte e di cui farò cenno più avanti alle quote deducibili, per porre cioè un parziale tampone a questa anomala, iniqua situazione. A questo punto, abbandonando la pura critica, proponiamo che il Governo e per esso il ministro Pandolfi, indichi al Parlamento la soluzione più idonea adattando là dove possibile sistemi fiscali di altri paesi al nostro. Trattasi di problemi urgenti per cui le ragioni addotte dal Governo per giustificare la mancata applicazione dei metodi correttivi ed attendere che tra due o tre anni si possano attuare nel nostro paese i sistemi cui facevo dianzi cenno ci trovano assolutamente dissenzienti. Oltre al giudizio certamente negativo dell'opinione pubblica, questo ritardo comporterà certamente scelte evasive da parte dei contribuenti che sarebbero spinti a tale comportamento dalla aspettativa di nuova normativa e dalla ammissione dell'iniquità del sistema fiscale in essere, ammessa dal Governo stesso.

Considerate le obiettive difficoltà tecniche, ma non l'impossibilità di approntare il meccanismo correttivo, noi socialisti invitiamo formalmente il Ministero delle finanze a proporre quale organo tecnico insostituibile qualcosa che ovvii agli inconvenienti e si richiami al sistema fiscale tedesco o francese. Il Gruppo socialista sin d'ora fa presente che, ove il Governo, dimostrando inca-

pacità tecnica ed irresponsabilità politica, non provveda, proporrà un disegno di legge in tempi brevissimi indicando un meccanismo meno complesso, anche se meno raffinato di quello francese, relativo al quoziente familiare, che potrebbe essere quello di calcolare l'imposta sulla metà soltanto del reddito familiare complessivo al netto degli oneri di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 e moltiplicare il risultato per due. Dall'ammontare globale dell'imposta così calcolata verrebbero effettuate poi le detrazioni per carichi di famiglia (escluso il coniuge), di cui agli articoli 15 e 16 del decreto succitato. Nell'ipotesi di vedovanza o di separazione legale con figli od altre persone a carico, potrebbe adottarsi un criterio intermedio, dividendo ad esempio il reddito netto complessivo anzichè per due, per uno e mezzo. In tal modo si eliminerebbero almeno gli aspetti distorsivi più macroscopici dell'attuale normativa, anche se l'assoluta inadeguatezza delle attuali detrazioni per carichi di famiglia e per quota esente ancora non assicurano una soddisfacente parità di trattamento fiscale tra famiglia e famiglia.

La situazione drammatica in cui si trovano oggi gli enti locali e le aziende municipalizzate è tale che senza un intervento serio e costruttivo dello Stato si può tranquillamente affermare che essi andranno incontro ad una vera e propria bancarotta. Il Partito socialista ha dato il suo contributo presentando alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 710 che rappresenta un'organica sintesi degli interventi necessari. Con il nostro emendamento il Gruppo socialista ritiene indispensabile anticipare i tempi prevedendo già in occasione dell'approvazione della 335 di migliorare le entrate tributarie dei comuni e delle province mediante la loro compartecipazione all'accertamento, al controllo, alla gestione e riscossione del gettito dei tributi stessi.

In sostanza si delega con l'emendamento a cui facevo cenno il Governo ad emanare con uno o più decreti norme per l'istituzione dell'imposta locale sulle proprietà immobiliari e contemporaneamente l'esclusione dall'ILOR dei redditi relativi ai cespiti assoggettati all'imposta locale sui redditi, con l'obbligo da parte del soggetto passivo di corresponsione al comune della imposta stessa.

Con questo emendamento si può avviare un discorso più organico sui problemi connessi al risanamento della finanza locale con la possibilità di adeguare le entrate alla svalutazione e quindi all'aumento crescente ed ormai incontrollabile delle uscite; ci si propone infatti di riequilibrare entrate e uscite introducendo nuove norme dirette ad evitare il ricrearsi di meccanismi perversi che producono disavanzi ed il ricorso al credito per lo svolgimento dell'attività ordinaria. Certo la soluzione globale e definitiva della finanza locale sarà possibile solo se affrontata contestualmente alla legge n. 382 che trasferisce i compiti dello Stato alle regioni e soprattutto alla soppressione della vigente ed arcaica legge comunale e provinciale ed alla sua sostituzione con una moderna legge sulle autonomie. In questo quadro si potrà provvedere ad una diversa e organica distribuzione delle risorse tra apparato centrale dello Stato e i diversi livelli di governo delle autonomie in relazione a compiti e funzioni che ad ognuno di essi dovranno essere attribuiti. L'indebitamento dei comuni e delle province raggiunge i 32.000 miliardi di cui il 50 per cento da collegarsi a mutui a pareggio di bilancio ed ancora il 50 per cento verso la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza del Ministero del tesoro. Da ciò appare evidente come buona parte delle entrate che lo Stato versa alle province e ai comuni venga assorbita dalle spese correnti. Se sarà accolto il nostro emendamento si sarà fatto un notevole passo avanti ridando ossigeno ad una situazione sempre più asfittica.

Il Governo alla Camera ha presentato il solito provvedimento « tampone » che congela le esposizioni verso gli istituti di credito ad un tasso cosiddetto « agevolato » che è in realtà assai vicino ai tassi di interesse normali. Mi auguro che questo provvedimento scollato e assolutamente inade-

guato venga profondamente modificato. Al di là dell'urgenza la proposta del Partito socialista che innesta nel disegno di legge n. 335 l'imposizione e la riscossione di cui poc'anzi facevo cenno, intende disincentivare il ricorso al disavanzo come prassi per risolvere i problemi della normale amministrazione dell'ente locale, e sollecitare un comportamento di rigore nella conduzione amministrativa inducendo gli amministratori a ricercare il massimo di produttività razionalizzando le procedure con lo obiettivo di ridurre le spese generali di amministrazione. L'imposta locale proposta dai socialisti sulle proprietà immobiliari dovrebbe divenire la principale fonte di finanziamento autonomo per i comuni. Del resto la stessa legge di riforma tributaria riconosce agli enti locali una potestà impositiva propria sia pure di natura secondaria. Inoltre l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 825 riconosce espressamente che entro il 1977 con legge dello Stato dovrà essere stabilita la disciplina delle entrate tributarie delle province e dei comuni.

L'emendamento proposto dal Gruppo socialista al primo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, con il quale si propone di estendere le agevolazioni tributarie alle pensioni privilegiate ordinarie di ogni tipo e denominazione e le relative indennità accessorie ed assegni ad esse connessi, rende giustizia ed equo riconoscimento a coloro che hanno sacrificato parte e a volte tutta la loro idoneità fisica (ad esempio i non vedenti) operando nel campo del lavoro. Tra essi, non dimentichiamolo, vi sono le forze dell'ordine che l'hanno perduta proprio in difesa delle istituzioni democratiche. Alcune forze politiche hanno espresso la loro opposizione per il gran numero delle cosiddette pensioni facili. A me sembra una motivazione pretestuosa. Si faccia, se necessario, una seria revisione e si promuovano le più opportune inchieste. Sono i colpevoli di illiceità che vanno colpiti, non certo chi la pensione l'ha avuta per reale e certa idoneità. Mi risulta altresì che, malgrado il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 non contenga alcuna norma riguardante gli esoneri fiscali per le rendite di infortunio sul lavoro, l'INAIL avrebbe ritenuto di esentare dall'imposta in parola detta rendita, applicando il beneficio a favore degli invalidi del lavoro e dei familiari dei caduti sul lavoro.

Resterebbero pertanto esclusi solo i mutilati per servizio e i familiari dei caduti per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria, diretta o di reversibilità. Devo soggiungere che mi sarei aspettato che della iniziativa si fosse fatto promotore il Governo. Mi auguro quindi che le ragioni in favore dell'emendamento siano sufficientemente argomentate onde ottenerne l'accoglimento.

Riteniamo altresì giusto che non venga tassata la cessione di quote di retribuzione dei dipendenti dello Stato per il pagamento di interessi di prestiti ottenuti dai lavoratori, respingendo la tesi di coloro che sostengono che ciò sarebbe un incentivo per spese di consumo. Mi riservo comunque una più ampia illustrazione quando verrà esaminato il nostro emendamento.

Avviandomi alla conclusione non posso sottacere che la pesante inflazione, provocando aumenti fittizi di redditi, ha determinato un carico fiscale sproporzionato ai redditi reali e reso inadeguate le detrazioni. Questo fenomeno è già stato avvertito al punto che già l'Esecutivo ha proposto una revisione delle detrazioni, giudicandole inadeguate. Sono assolutamente insufficienti, a giudizio dei compagni comunisti, dei compagni della Sinistra indipendente e nostro. Ecco perchè abbiamo assieme proposto un emendamento migliorativo e correttivo nello stesso tempo della anomala imposizione fiscale del disegno di legge 335 cui prima facevo cenno. Il ministro Pandolfi ha sottolineato in Commissione la necessità di una tregua legislativa fiscale: ne siamo anche noi convinti, anche se non è certo per colpa dei socialisti se di riforma tributaria è dal lontano 1972 che se ne parla. Si proceda dunque al più presto a varare il testo unico delle leggi che dia chiarezza all'attuale « giungla legislativa » pressochè inestricabile.

Troppe leggi aggiuntive o integrative coprono i tavoli dei fiscalisti, troppi atti amministrativi, circolari, risoluzioni che hanno talvolta snaturato gli stessi princìpi dell'imposta in violazione di norme legislative. Non è infatti accettabile che per superare interpretazioni tra loro contrastanti date da uffici diversi dello stesso Ministero si siano sanate situazioni non solo non applicando penalità — il che poteva essere comprensibile — ma addirittura abbuonando pagamenti di tributi così evasi, creando tra l'altro una ingiusta discriminazione tra contribuenti operanti nello stesso settore merceologico. Tutto ciò va, come sempre, a danno del contribuente onesto (mi riferisco al famoso decreto-legge interpretativo sugli smalti e rossetti).

Ribadisco infine che particolare cura si deve avere nel mantenere una continua, costante dialettica con le centrali sindacali nella loro accezione più ampia. La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL costituisce una grossa realtà, una interlocutrice assai valida senza la quale non si possono affrontare e risolvere i più grossi problemi della nostra società. Ignorare questo fatto fondamentale significa vivere avulsi dalla società che ci circonda. Noi socialisti abbiamo più volte dichiarato — e lo ribadiamo ancora oggi — che senza il consenso delle forze sindacali non potremmo dare il nostro appoggio a provvedimenti che interessano o peggio colpiscono i lavoratori.

Auspichiamo infine che si possa giungere ad una armonizzazione fiscale con i paesi della CEE: potrebbe essere la giusta via per combattere l'evasione fiscale.

Al termine della mia esposizione mi viene spontanea una riflessione sulla validità ed efficacia della legge istitutiva della IRPEF ed in generale delle leggi fiscali. Mi pare giusto sottolineare che un istituto giuridico, specialmente di contenuto fiscale, è tanto più valido quanto più è capace di conseguire lo scopo postogli dal legislatore ed anche quanto più seguito e consenso si forma attorno ai governanti. Quanto meno esiste il rapporto di reciproco affidamento tra cittadini ed Esecutivo tanto meno si può parlare di efficacia delle leggi. Una legge si giudica soprattutto avendo riguardo al risultato che consegue. Così, una norma tributaria va vista in ordine alla quantità di denaro raccolto rispetto alla previsione di entrata. Le cifre del consuntivo non sono rosee, mancano all'appello migliaia di miliardi, e gli uffici e le strutture che dovrebbero vigilare sul processo tributario sono praticamente paralizzati da un ingente arretrato. Infine il contenzioso tributario è in forte incremento. Sotto il profilo dei risultati tributari perciò il sistema fiscale non merita che un giudizio negativo.

La ridotta o nulla credibilità dell'azione di governo, così come la Democrazia cristiana l'ha condotta in questi ultimi anni e specialmente nel semestre scorso, ha svuotato di ogni contenuto il rapporto di diritto pubblico che pure è base e fondamento di ogni ordinamento statuale. Da una parte un governo che balbetta, incerto e pavido nella pericolosa contingenza, dall'altra cittadini cui si chiede soltanto denaro e sacrifici senza obbligo della resa di conto. Il forte aumento del contenzioso, le evasioni fiscali e la paralisi degli uffici sono emblematici. Il primo indica due cose almeno: *a*) che l'imposizione fiscale presenta parecchi aspetti impugnabili sotto il profilo della giustizia sociale; *b*) che il Governo ha gestito fallosamente la delega parlamentare. L'evasione denuncia anch'essa due fatti gravissimi: *a*) la corruzione; *b*) la mancanza del senso dello Stato che nasce dalla mancanza di fiducia. Il terzo connotato mostra infine che il Governo non ha saputo o non ha voluto operare quelle profonde revisioni e ristrutturazioni che una riforma così importante richiedeva.

Sulla scorta di questi elementi non possiamo che criticare fermamente l'operato del Governo. Non basta fare leggi più o meno buone, occorre soprattutto operare per la loro applicazione. Noi socialisti chiediamo che si arrivi al più presto ad una perequazione tributaria. Non dimentichiamoci comunque che se si attuerà una maggiore giustizia tributaria (e noi abbiamo cercato di dare alla soluzione del problema il nostro

contributo) ben diverso sarà il quadro economico e politico, meno aspre saranno le contese e le contestazioni meno violente. Sarà anche questo un modo serio per difendere il nostro Stato democratico e repubblicano dai suoi nemici palesi ed occulti.

Presentazione di disegno di legge

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* A nome del Ministro dei trasporti ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Istituzione delle carriere degli ufficiali marconisti e modifica delle piante organiche del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (523).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Antonio Vitale, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A L A , *segretario*:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 335 di iniziativa governativa, recante nuove norme in tema di imposta sul reddito delle persone fisiche;

ritenuto che le modificazioni apportate non risolvono in modo ottimale il problema della imposizione dei redditi dei coniugi;

impegna il Governo a riconsiderare la materia trattata con il disegno di legge in discussione e, tenendo anche conto degli analoghi sistemi vigenti in altri Paesi, a proporre, entro il 1979, al Parlamento una nuova e definitiva disciplina pienamente aderente ai seguenti criteri:

1) tassazione separata dei rispettivi redditi dei coniugi con la facoltà di optare per un differente sistema di tassazione che:

a) agevoli la formazione della famiglia in conformità all'articolo 31 della Costituzione;

b) elimini totalmente ogni possibile disparità di trattamento rispetto ad altri istituti tributari riguardanti la famiglia;

c) tenga concretamente conto della posizione dei coniugi, e della donna casalinga in particolare, nell'ambito del nuovo diritto di famiglia.

9. 335. 2 VITALE Antonio

P R E S I D E N T E . Il senatore Antonio Vitale ha facoltà di parlare.

V I T A L E A N T O N I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, signori del Senato, il disegno di legge in discussione comprende sostanzialmente due corpi di norme. Nel primo figurano quelle che dettano, a seguito della dichiarazione di incostituzionalità del cumulo dei redditi, una nuova disciplina in materia di imposizione dei redditi dei coniugi; nel secondo sono presenti disposizioni innovative in tema di oneri deducibili e ciò nel duplice intento di eliminare ogni possibilità di gravi abusi, come quelli verificatisi nel campo delle assicurazioni vita, e di contenere per esigenze di gettito la riduzione della base imponibile.

Non vi è dubbio che il Governo, con la sensibilità propria del suo Ministro delle finanze, con questo provvedimento e per la sua parte più significativa, abbia il merito di dare una tempestiva risposta alle più elementari indicazioni della Corte costituzionale in materia, specie se si tiene conto che solo pochi mesi fa con la legge 12 novembre 1976, n. 751, ha posto rimedio alle dichiarazioni di incostituzionalità dell'ordinamento tributario previgente sempre in tema di cumulo dei redditi.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* VITALE ANTONIO). È un riconoscimento di natura politica, oltre che morale, dovuto in questa sede all'opera di chi, in momenti di gravissime difficoltà, sostiene notevoli sforzi nel condurre l'amministrazione finanziaria dello Stato, nel costante impegno di presentare ogni intervento nel quadro di ragionate necessità del paese e di difendere l'organicità del sistema tributario.

Non è del tutto infondato, infatti, il dubbio che, spesso sotto la spinta di contingenze particolari, il nostro sistema tributario sia esposto al rischio di trasformarsi in uno strumento selvaggio al servizio di egoismi corporativi.

In questo spirito mi permetto sottoporre all'Assemblea alcune considerazioni nel merito del provvedimento.

La tassazione separata dei redditi dei coniugi, prevista nel provvedimento governativo in ossequio alla decisione della Corte costituzionale, mentre risolve, indiscutibilmente, un problema sentito in vasti strati del paese, tuttavia ne scopre altri non meno avvertiti, riproponendoli alla coscienza del legislatore.

In questa sede non intendo, al di là dell'ossequio dovuto alle funzioni del supremo organo di giustizia costituzionale, far eco ad alcune pur importanti motivazioni della decisione che è all'origine immediata del disegno di legge in discussione. Sono, in proposito, d'accordo col senatore Anderlini, quando dice che la funzione della Corte è quella di annullare le leggi ritenute anticostituzionali e non quella di legiferare.

Desidero, invece, ricorrere ad un'autonoma valutazione politica di questi problemi, sulla base di una tensione ideale che vede in quello tributario uno dei principali strumenti che, al di là del contingente, servono a delineare un modello di vita, un modo di incidere, nella giustizia, sulla qualità di vita civile del nostro paese. La disciplina proposta non è certamente ispirata a favore della famiglia in armonia con gli interessi tutelati dall'articolo 31 della Costituzione; non elimina, anzi determina, una disparità di trattamento rispetto ad altri istituti tributari riguardanti la famiglia, come l'impresa familiare; non tiene conto, altresì, della posizione dei coniugi e della donna casalinga nell'ambito del nuovo diritto di famiglia. Nè gli aumenti apportati alle detrazioni soggettive sono sufficienti a correggere tali squilibri strutturali.

Sono tuttavia d'accordo con l'onorevole Ministro quando dice che un sistema diverso da quello proposto, al momento, non è possibile adottarlo considerata la rigidità del nostro sistema tributario. In realtà bisogna convenire che, nelle condizioni di particolare difficoltà in cui versa la finanza pubblica italiana, occorre una tregua normativa per consentire all'amministrazione finanziaria di poter agire con quel minimo di certezza necessaria e di poter spiegare, con la sua azione, tutti gli effetti di cui è capace.

In ogni caso, nel mentre si approva, per l'oggi, la sistemazione proposta, il Parlamento non può esimersi, in sintonia d'intenti con lo stesso Governo, dal delineare per il prossimo futuro un sistema che aderisca pienamente ai princìpi ricordati che, per la loro natura, credo possano essere accettati da tutte le forze politiche.

L'anzidetto indirizzo, a nostro avviso, verrebbe rispettato solamente attraverso la tassazione per quote da adottare in via opzionale.

Solo attraverso tale sistema, del resto già applicato in altre nazioni, nel mentre si terrebbe questa materia lontana da altre possibili censure di incostituzionalità, si tiene conto della posizione della donna casalinga, della esatta capacità contributiva dei coniugi e non si determina disparità del trattamento, a parità di reddito, tra coniugi che lavorano

entrambi e quelli dei quali uno solo eserciti attività lavorativa.

La tassazione per quote avrebbe benefici effetti perequativi e terrebbe conto dell'effettiva capacità contributiva dei soggetti di imposta anche nell'ipotesi di coniugi entrambi possessori di redditi.

Considerato, infatti, che non può negarsi che, a parità di composizione del nucleo familiare, la capacità contributiva del singolo coniuge è influenzata dal possesso di redditi più o meno rilevanti dell'altro coniuge, la normativa prevista nel disegno di legge presenta il difetto di non tenere conto di tale circostanza e di prevedere, a parità di reddito complessivo dei due coniugi, un differente carico complessivo d'imposta, carico che aumenta in maniera rilevante, data la progressività delle aliquote, con l'aumentare della differenza intercorrente tra l'ammontare dei redditi complessivi dei singoli coniugi fino a raggiungere la massima rilevanza nell'ipotesi di coniuge privo di redditi propri.

Per quanti temono, nell'ipotesi della tassazione per quote, la caduta del gettito, occorre dire pure che certo non è più preoccupante di quella data dalla tassazione separata dei redditi dei coniugi, per cui ben potrebbe essere recuperata dal naturale incremento dell'imposta.

D'altra parte è ormai accettato da tutte le scuole il princìpio convalidato dall'esperienza, che all'inasprimento delle aliquote, a date condizioni, quasi sempre non corrisponde un incremento del gettito fiscale.

In ogni caso, conferito con la tassazione per quote un impianto stabile al sistema tributario, le aliquote potrebbero perdere quella rigidità tutta italiana per acquistare una certa flessibilità di elemento variabile ormai riconosciuta in altri maggiori e più evoluti paesi.

La mobilità delle aliquote servirebbe, altresì, a sensibilizzare meglio e di più il nostro popolo alla politica della spesa, in un paese dove, purtroppo, sono molti ancora a considerare i beni della collettività come *res nullius*.

Gli italiani, per antico retaggio, si sentono tuttora più interessati a ciò che si sottrae a loro individualmente col prelievo fiscale che non ai problemi di quantità e di qualità della spesa pubblica che, invece, ne costituiscono l'inderogabile premessa in una corretta logica di bilancio.

Da questi pochi tratti essenziali, dovendone tralasciare altri minori e pur importanti per doverose ragioni di tempo, consegue che l'inserimento della tassazione per quote nel nostro sistema tributario più che tecnico è un problema principalmente politico ed è auspicabile che esso possa essere quanto prima affrontato e risolto in una condizione di ripresa generale del nostro paese.

Per quanto attiene alla seconda parte del provvedimento e cioè alla nuova disciplina degli oneri deducibili mi limito a ricordare, condividendoli, gli intenti del Governo: necessità di eliminare gli abusi che, molto gravi ed alquanto frequentemente, si sono verificati nella materia e la ragionevole preoccupazione di contenere la riduzione della base imponibile.

Al rischio che tali obiettivi si raggiungessero penalizzando del tutto il risparmio assicurativo e quello abitativo, si è in gran parte ovviato con la collaborazione costruttiva di tutte le forze politiche presenti in Commissione e del Governo. Si sono fissate, pur nelle strettoie delle difficoltà finanziarie del momento, delle somme deducibili in termini ancora apprezzabili per la loro funzione di risparmio sociale, preoccupati che i limiti proposti dal Governo fossero del tutto disincentivanti rispetto a quelle attività che, come l'assicurazione vita e l'accesso alla proprietà della casa, fuori da ogni iniqua speculazione, meritano ogni possibile tutela e sostegno.

Auspichiamo che altri miglioramenti, come quello della estensione del regime fiscale delle pensioni di guerra alle pensioni per causa di servizio, possano scaturire dalla discussione in corso in un clima di responsabile armonia. Almeno il regime fiscale delle pensioni per causa di servizio ai tutori dell'ordine pubblico ritengo che possa essere rivisto subito in questa sede.

In questo modo, anche per questa via, sarà consentito al paese di esprimere la sua grata solidarietà a quanti, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, agenti di custodia,

guardie di finanza ed altri, in un periodo di particolare furia delinquenziale, espongono diuturnamente il bene della loro vita al servizio della collettività e delle istituzioni democratiche.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la democrazia del nostro paese, tanto più acquisterà stabilità nella coscienza dei cittadini quanto più sarà in grado di dimostrare che, anche nei momenti di crisi e proprio da essa sa trarre la forza e la capacità, una volta affrontate le evenienze eccezionali, di avanzare una rinnovata proposta per un modello di vita più giusto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

LI VIGNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, noi comunisti concordiamo con la necessità che si è affermata dalle parti più diverse di arrivare ad un assetto di lungo periodo dopo lo sconquasso soprattutto determinato dalla sentenza della Corte costituzionale. Mi sia permesso di adoperare il termine sconquasso perchè mi pare che corrisponda alla realtà che si è determinata. Penso al lavoro che gli uffici fiscali hanno dovuto rifare, penso al fatto che vi è stata, certo non voluta, una ulteriore penalizzazione del lavoro dipendente che pagava alla fonte mentre altri tipi di reddito pagano con tre anni di ritardo; penso alle ombre funebri che anche sulla parte della riforma che non era direttamente investita dalla sentenza andavano stendendosi. È proprio per questo allora che nel momento in cui si pone mano allo sforzo per arrivare ad un assetto che si vuole di lungo periodo, si impongono alcune considerazioni anche sulla predetta sentenza della Corte costituzionale.

Diciamo subito che non è stata una vicenda molto edificante. Penso per esempio allo stato d'animo in cui si deve essere trovato l'avvocato dello Stato che di fronte alla Corte difendeva la legge italiana mentre il Ministro delle finanze dell'epoca andava a fare una campagna elettorale tutta contro quella tesi che veniva difesa dall'avvocatura dello Stato. Non c'è da meravigliarsi che ne sia uscita una strana sentenza, una sentenza confusa, piena di contraddizioni, ma nello stesso tempo chiara nel fissare, ripetendoli continuamente, quei princìpi che avrebbero in seguito legato le mani anche al futuro legislatore, al quale si faceva non solo ossequio, ma si davano anche — poi tornerò su questo punto — paterni consigli su quello che avrebbe dovuto fare.

Elemento principale di tutta la questione affrontata dalla Corte costituzionale è stato, come i colleghi ben sanno, il problema della difesa della famiglia. Ma non si riesce a dare una risposta chiara neanche al quesito se una famiglia con più redditi ha o non ha maggiore capacità contributiva a causa della riduzione (chiamiamola così) delle spese generali. Infatti, per esempio, prima la Corte dice nella sua sentenza testualmente: « la convivenza dei coniugi indubbiamente influisce sulla capacità contributiva di ciascuno di essi », ma subito dopo aggiunge che ciò « non è dimostrato nè dimostrabile » (è chiaro, i casi della vita sono tali e tanti), salvo poche righe sotto aggiungere e ricordare ancora: « pur beneficiando i coniugi dei vantaggi connessi o conseguenti alla vita in comune... », concludendo in definitiva (almeno a me così pare) che tutto ciò non conta.

La realtà come sempre è più complessa, va vista approfondendo maggiormente le cose: una cosa sono i redditi da lavoro dipendente o da lavoro autonomo; questo è il caso del primario diritto al lavoro che certo in una società moderna deve essere pienamente riconosciuto anche alla donna. Altra cosa sono i redditi da capitale di fronte ai quali non c'è il doppio lavoro della donna, il bisogno non sufficientemente realizzato di servizi sociali. E non è forse anche questa una differenza di capacità contributiva? C'è una grossa differenza infatti tra la donna che lavora e deve correre poi a casa in fretta a rammendare, ad aggiustare, a tirare avanti la propria famiglia, e quella che avendo altri tipi di reddito può pensare alla canasta benefica (anche se è un po' *demodé*,

così almeno mi si dice, da qualche tempo in qua).

Ma il pezzo forte della sentenza era questo: la difesa della famiglia legittima nei confronti delle tentazioni delle unioni libere. Mi si permetta allora di dire da questa parte che è perlomeno offensivo per un paese che ha il 99 per cento di cattolici impostare un discorso su questa tentazione che tanta gente avrebbe, pur di avere una agevolazione fiscale, di arrivare alla rottura dell'unità della famiglia! Il vero problema era ed è, secondo noi, anche dopo la sentenza, quello di una efficace difesa della famiglia. Lo era allora e lo è adesso, nei campi più diversi, nel campo fiscale, per esempio, coprendo le vere spese della famiglia e non continuando con pseudo detrazioni che non corrispondono per niente — nel caso, ad esempio, di quello che costa un figlio — alle spese reali, date le modeste quote che si prevedono.

Oggi — alcuni colleghi lo hanno già sottolineato — si ripresenta questo problema sotto un'altra veste di ingiustizia. Le famiglie con un solo reddito sono più colpite in pratica rispetto alle altre. Di qui la necessità di un adeguamento delle detrazioni soggettive per il coniuge a carico. So bene che verrà risollevato il problema delle minori entrate, ma credo che la dinamica delle entrate, legata purtroppo anche al fatto inflattivo, possa far pensare che vi siano margini sufficienti nei termini ridotti dell'emendamento che abbiamo presentato, per dimostrare almeno un atto di buona volontà in questo senso.

Così, quando introduciamo concetti come quello di smetterla con gli avvilenti e defatiganti metodi di trattative per le mille lire in più o in meno di detrazione o per tirare su di qualche punto le quote oltre le quali scattano o non scattano le detrazioni e proponiamo di fissare un elemento certo, come quello dei minimi delle pensioni della previdenza sociale, come elemento chiaro e preciso in una sua dinamica, che le aziende possano conoscere fin dall'inizio dell'anno tenendone conto nelle loro previsioni, cerchiamo insomma di contribuire — tornerò dopo su questo tema — a porre in una diversa luce l'atteggiamento del sistema fiscale nei confronti del paese.

La sentenza della Corte, insistendo soprattutto sulla personalizzazione del soggetto passivo di imposta, ha dato un ossequio formale al principio costituzionale del contribuire secondo le proprie effettive capacità, ma ha inciso gravemente sulla progressività, determinando un vantaggio indubbiamente maggiore per i redditi più alti rispetto alla massa dei redditi più bassi.

Ho voluto estrapolare poche cifre per indicare — soprattutto questo mi premeva — la linea di tendenza che si determina sulla base di quello che si intende fare dopo la sentenza della Corte costituzionale. Ho preso solo tre scaglioni di redditi di lavoro dipendente: 8 milioni, 10 milioni e 14 milioni. Naturalmente, per non stare a fare mille calcoli — quello che conta, ripeto, è cercare di individuare la tendenza — li ho divisi a metà, cioè il 50 per cento a un coniuge e l'altro 50 per cento all'altro coniuge. Con la legge Visentini, 8 milioni di reddito soggetti a cumulo erano tassati per 607.000 lire; 10 milioni per 1.067.000; 14 milioni per 2.207.000 lire. Con il sistema attuale, così come si delinea, dopo l'abolizione del cumulo, gli 8 milioni, anzichè essere tassati per 607.000 lire, saranno tassati per 584.000 lire, con un risparmio di 23.000 lire; i 10 milioni passeranno da 1.067.000 a 904.000 lire, con un risparmio di 163.000 lire e i 14 milioni passeranno da 2.207.000 a 1.724.000, con un risparmio di 483.000 lire. Con queste cifre è evidente il vantaggio crescente, in proporzione più che geometrica, che si determina a favore dei maggiori redditi.

Ma peggiora la situazione anche all'interno della categoria dei lavoratori dipendenti, appunto a danno, come si diceva da parte di altri colleghi, delle famiglie nelle quali vi sia un solo reddito, le famiglie cioè nelle quali il coniuge sia a carico dell'altro coniuge. Anche qui vi sono maggiori oneri rispetto alla pari somma di redditi cumulati in precedenza, che portano ad un peggioramento. Mi si può però dire che anche nella legge Visentini colui che aveva un reddito solo in famiglia era penalizzato rispetto a coloro

che avevano due redditi. Certo, vi era una penalizzazione che era di 454.000 lire per lo scaglione degli 8 milioni, 514.000 per i 10 milioni, 534.000 per i 14 milioni. Ma questa penalizzazione con il nuovo sistema aumenta notevolmente tranne che per gli 8 milioni dove suppergiù la cifra è uguale; la penalizzazione per i 10 milioni passa da 514.000 lire a 641.000 lire con un maggior onere di 127 mila lire; per i 14 milioni passa da 534.000 lire a 981.000 lire con un maggior onere di 447.000. Quindi anche in questo settore il danno, rispetto alla situazione precedente, si accentua, per la famiglia in cui entri un reddito solo, in maniera notevole.

Ma detto questo, ritornando alla sentenza, vorrei dire che a me pare che su due cose essa sia stata di estrema chiarezza e ne dobbiamo tenere conto per alcune considerazioni che successivamente debbono essere fatte e che alcuni colleghi hanno già anticipato. La sentenza è stata chiarissima sul punto che la soggettività passiva della imposta va riconosciuta singolarmente ad ogni persona fisica ed è stata chiarissima, poichè si riferiva al sistema vigente nel 1974, nella affermazione che il coniuge non ha l'obbligo di indicare all'altro coniuge i dati relativi ai propri redditi, perchè il marito possa fare la dichiarazione unica dei redditi. Su questo è stata estremamente chiara e non vi è ombra di dubbio. Questo riguardava i redditi del 1974; sono state dichiarate nulle precise norme e il Parlamento — non poteva essere diversamente — dispose come ha disposto a suo tempo con altro provvedimento per rimediare a questa prima parte del problema.

C'è poi il problema dei redditi del 1975. Che cosa si può fare? Tradotto in altre parole, ciò vuol dire porsi la domanda se ci si può attestare a difesa di quella che è nota come la legge Visentini, che indubbiamente ha corretto alcuni degli aspetti più vistosi, più negativi che sono indicati nella sentenza della Corte costituzionale, per esempio in sede di soggettività passiva di imposta e di responsabilità e di diritto di azione. Ma nel sistema Visentini rimaneva l'obbligo di una dichiarazione che se non era più unica, era pur sempre una dichiarazione congiunta. Proprio questo urta contro tutta la filosofia che è alla base della sentenza della Corte costituzionale che, ripeto, è tutta fondata sulla assoluta individualità. Tornerò subito dopo sull'aspetto del nuovo e diverso che la Corte indicherebbe, dato che alcuni colleghi ne hanno già parlato, ma su questo non vi è ombra di dubbio rileggendo attentamente il testo della Corte. Si aggiunga a ciò il messaggio indiretto, per così dire, che attraverso la sentenza la Corte invia in particolare al punto 13 della sentenza stessa, dove risponde alla difesa di un ricorrente che con note successive aveva richiesto in subordine la declaratoria di incostituzionalità anche per la legge 576, ovvero la legge Visentini. La Corte risponde con un periodo abbastanza contorto, ma dice espressamente che, trattandosi di un nuovo contesto legislativo, essa non può conoscere della sua legittimità costituzionale che sulla base di una eventuale ed autonoma denuncia. Ma nel quadro che la sentenza indica e che ho cercato di contenere in quei due aspetti particolarmente chiari conviene — ecco la domanda — rischiare una certa, sicura sentenza in una certa direzione, perchè senz'altro il problema verrebbe sottoposto alla Corte costituzionale?

Siamo del parere, che mi pare sia condiviso dalle altre forze politiche, che non convenga affatto correre un rischio di questo genere. Il 1974, per i redditi ad esso relativi, ha già creato grossi problemi agli uffici. Oggi possiamo con molta difficoltà incominciare a ripescare i redditi del '75. Sarebbe un ulteriore trauma chiedere all'amministrazione fiscale di fare certe cose per poi, di lì a non molto, doverle rifare in maniera diversa. Meglio quindi affrontare il problema nella sua concretezza e nella sua pienezza.

Ho ascoltato con attenzione i colleghi che sono intervenuti prima di me e che si sono soffermati sulla possibilità di usare un altro sistema. Io pure mi pongo questa domanda: è possibile usare un altro sistema? Non vi è dubbio che certo sarebbe meglio poter adoperare un altro sistema piuttosto che quello della dichiarazione separata, pun-

to e basta. Ma il problema è un altro e per questo credo che vi sia da riflettere un po' di più e quindi approfondire maggiormente il discorso. In quali condizioni è possibile adottare un altro sistema, del tipo di quelli indicati dopo la sentenza, su certi punti estremamente chiara, della Corte costituzionale? Stiamo attenti: si dice che la Corte costituzionale ha auspicato alcune cose. La sentenza parla testualmente di « facoltà di optare per un differente sistema di tassazione »; ma non si può staccare ciò dalle righe precedenti nelle quali è per l'ennesima volta ribadito il concetto della dichiarazione singola e di un « sistema ordinato sulla tassazione separata dei rispettivi redditi complessivi ». Può sembrare una contraddizione ma in realtà non lo è. Nella sua sentenza la Corte indica una tassazione che può anche partire da un cumulo, ma a patto che sia ancora più favorevole di quanto non sia già favorevole la tassazione separata. Veramente questo aspetto è stato un po' sottovalutato, anche se ho notato con soddisfazione che nella sua relazione l'ha ripreso il senatore Segnana. La Corte costituzionale, più che guardare alla Francia, alla Germania, ha guardato agli Stati Uniti d'America, ha guardato cioè ad un sistema nel quale vi sono queste cose, ma vi sono in un'ottica notevolmente diversa, in un'ottica nella quale è tassativo il principio dell'imposizione personale, come tassativamente ha ripreso la sentenza della Corte costituzionale, ma si aggiunge che chi vuole pagare meno tasse può fare il cumulo e dividere per due, come i colleghi ben sanno. Non per niente questo meccanismo giuridico nel sistema americano è chiamato *privilege*. È il privilegio di poter in questo modo pagare di meno rispetto a quello che si pagherebbe con il principio della tassazione separata; e questo soprattutto tenendo conto della forte progressività che vi è nelle aliquote che vengono usate nel sistema fiscale degli Stati Uniti.

Però, onorevoli colleghi, se dovessimo in Italia puntare su un sistema che in definitiva poi la Corte costituzionale ci permetterebbe di tener in piedi soltanto se facesse entrare meno soldi nelle casse dello Stato rispetto a quello che è il principio primo della tassazione separata, penso che varrebbe la pena di riflettere un momento per verificare come stanno veramente le cose, di valutare il quadro politico generale del paese prima di muovere con decisione verso certe scelte. Certo correremmo in quel caso dei rischi ed io non sottovaluto le osservazioni fatte diverse volte dal ministro Pandolfi e riprese anche in parte dal nostro relatore, circa il fatto che muovere in una certa direzione vuol dire anche creare grossi problemi per quel che riguarda tutto il sistema delle ritenute alla fonte, per lo meno per quello che riguarda gli automatismi.

Affrontare il problema di una diversa forma di tassazione vorrebbe anche dire affrontare quello di una radicale e pesante modifica delle aliquote. Non credo che il quadro politico a tempo breve o medio-breve ci permetta di affrontare questo problema se non sulla base di un discorso ben più ampio, più completo, che non guardi solo la parte fiscale ma si leghi all'intero tema della ripresa economica e sociale del paese.

Ma detto questo, a noi pare che l'amministrazione finanziaria nel suo complesso sia la prima realtà che subisce l'impatto con la sentenza della Corte costituzionale. Mi pare sia assolutamente fuori luogo l'ironia che su certa stampa, purtroppo, professori di diritto tributario di università italiane hanno adoperato contro quelli tra di noi che denunciano il pericolo di fittizie intestazioni di redditi dopo la sentenza della Corte costituzionale. Infatti, so bene che i grandi patrimoni hanno mezzi legali per ridurre la incidenza del fisco sui loro redditi, ma vi è una obiettiva incentivazione adesso alle false intestazioni, che prima valevano solo contro la successione, mentre oggi valgono anche per quello che riguarda il problema dei redditi. Siamo di fronte al rischio di una interpretazione esasperata delle pur giuste norme che sono state previste nel nuovo diritto di famiglia per l'impresa familiare, per cui occorrerà molta attenzione, intelligenza e rapidità nell'intervenire per prevenire e combattere ogni possibilità di abuso.

Uno dei nostri motivi di insoddisfazione, come comunisti, nei confronti di questa legge è che molte cose sono « delegate » alla amministrazione stessa, mentre noi avremmo voluto un impegno più preciso — anche se di difficile attuazione — contro i trucchi sui quali già la fantasia fertile di alcuni commercialisti si sbizzarisce, una sistemazione più completa di tutta la vasta tematica dell'impresa familiare, che non fosse certo persecutoria, ma che desse corpo e limiti al parallelismo tra l'impresa familiare e il lavoro dipendente che è stato espresso, come tesi politica, tante volte dalle forze politiche più diverse. Insoddisfazione anche per le remore — non ritorneremo come Gruppo su tale questione con emendamenti — che sono state poste ad un impegno politico più « parlamentare » attorno alla Commissione dei trenta. La delega che si rinnova al Governo con questa legge è di notevole ed eccezionale ampiezza ed è giustificata data la necessità di intervenire con rapidità ma, proprio perchè ampia è la delega, occorre una reale possibilità parlamente di intervento continuo, costante di affiancamento del Governo in questo ben delimitato campo di azione.

Soprattutto sul terreno politico però ci pare che non abbiamo ancora preso bene le misure con la crisi del sistema fiscale italiano. Andiamo da giornalisti anche bravi, anche ottimi scrittori che per un pezzo di colore rinunciano spesso ad uno sforzo di approfondimento della materia fiscale a chi, all'eccesso opposto, guarda alla più che benemerita Guardia di finanza come al famoso « arrivano i nostri » che dovrebbero salvare il buono, lo Stato, la collettività che si trova in difficoltà. Il problema c'è, e grosso, ma va affrontato in modo nuovo, diverso, appunto in termini politici. La crisi del sisistema fiscale, per evitare una critica continua ma un po' fine a se stessa attorno a questo tema, deve essere vista nel quadro della più ampia crisi del sistema pubblico.

In questo campo si sono avuti errori diversi da parte di chi via via ha messo le mani nel sistema fiscale italiano. Ci sono stati degli errori che penso possiamo definire dolosi: corruzione, clientelismo, inefficienza spesso voluta, norme di favore tipo cedolare secca, aliquote di società finanziarie e così via. Ci sono stati errori che potremmo più benevolmente definire colposi: c'è un certo lasciar fare allo sviluppo spontaneo e irreversibile delle cose mal condotte; ed è chiaro che via via tutta una serie di manchevolezze si sono ulteriormente incancrenite nel corpo del sistema fiscale. Chi in questi giorni metta a confronto (so bene che vi è notevole differenza fra di loro), come alcuni comuni stanno facendo, le cifre della vecchia imposta di famiglia con l'IRPEF 1974, vede immediatamente quale vasta area vi sia perchè qualche cosa di più possa e debba essere fatta. Errori colposi, onorevole Ministro; e non la prenda come una critica alla sua persona: lei sa bene quanto stimiamo la sua personale attività, come abbiamo stimato quella del suo predecessore, il senatore Visentini.

Voglio citare un fatto solo. Ho sott'occhio un telegramma del direttore generale delle tasse del Ministero delle finanze che dice: « Richiamasi attenzione su obbligo anche per contribuenti che esercitano attività consistenti esclusivamente in operazioni non imponibili aut esenti corredare dichiarazione annuale da allegato anagrafico ». È una cosa piuttosto strana, perchè un telegramma praticamente annulla una circolare ministeriale. Io poi criticherò il sistema delle circolari, ma non mi pare giusto che un telegramma annulli una circolare nella quale si diceva una cosa diversa. Infatti la circolare 8 novembre 1973 del Ministero delle finanze, direzione generale tasse, diceva che non sussiste l'obbligo della presentazione delle dichiarazioni mensili o trimestrali nè di quelle annuali nel caso in cui si sia esenti. È uno strano modo di fare, questo, che porta poi, anche non volendo, a conseguenze che mettono il contribuente in una posizione di astio, oltretutto, nei confronti dell'intero sistema fiscale. Qui si obbliga a fare una dichiarazione una persona che non la doveva fare. Se adesso per caso la fa e sbaglia nel farla, cioè nel dire che non deve pagare, o ritarda nel farla, essendogli imposto l'obbligo di fare questa dichiarazione, rischia di

subire delle sanzioni per una realtà nella quale non deve pagare, è esentato dal pagare delle imposte. Io non so se la posso chiamare disorganizzazione organizzata, non vorrei arrivare a questo; ma non si può continuare con un sistema di questo genere.

Così pure non si può continuare a ripetere agli uffici fiscali, i quali sono nelle condizioni in cui sono (richiamerò dopo alcune cose), con la firma via via dei diversi ministri, che le norme, le circolari eccetera che vengono inviate debbono essere sottoposte (è una formula di rito, almeno così mi pare) alla massima tempestiva diffusione in maniera che i contribuenti interessati possano conoscerne il contenuto in tempo utile. Come fanno? Quando va bene riescono a fare qualche comunicatino più o meno ben capito nelle pagine dei giornali locali. Ma ci sono anche le altre strade, ci sono le associazioni di categoria a seconda del tipo di imposizione. È giusto che queste norme siano fatte conoscere rapidamente e in tempo utile, quanto prima possibile, ai contribuenti; ma si adoperino altri canali, non si continuino a scrivere cose che non hanno poi un seguito nella pratica!

L'efficientismo, se rimane fine a se stesso, non risolve un problema di questo genere. Noi comunisti ci siamo assunti una serie di responsabilità anche nei confronti di organizzazioni sindacali che nelle loro posizioni criticavano alcune scelte, che invece abbiamo condiviso.

Noi abbiamo affermato e difendiamo il principio della riscossione attraverso il sistema bancario, dicendo che non è vero che esso abbia fatto perdere denaro allo Stato: al contrario, esso ha aiutato a superare una certa difficile situazione. Noi siamo naturalmente — come d'altra parte il Ministro ci ha detto ripetutamente di voler fare — per un superamento completo dell'intero settore delle esattorie e per vedere, allorquando sarà possibile, l'uso anche del sistema postale, se sarà in grado di affrontare tale impegno.

Abbiamo difeso e definito doverose quelle soluzioni che si è voluto mettere in piedi per incominciare a far camminare il problema dell'anagrafe tributaria. Quindi abbiamo difeso e difendiamo alcune scelte giuste sul terreno dell'efficientismo. Ma visto che si va, con questo disegno di legge, verso una sistemazione che vuole essere di lungo periodo, ecco allora che dobbiamo dire che, oltre al problema dell'efficienza, esiste anche una problematica politica del sistema fiscale nel suo complesso. Ricordo che nel 1971 — ahimè, gli anni passano: sono quasi sei anni ormai — quando si varò la riforma tributaria la definii gattopardesca. Mi sono chiesto sinceramente, a distanza di anni, se era un po' sbagliata, eccessiva quell'affermazione. Faccio fatica a farmi l'autocritica, perchè credo che in realtà si siano incrociate una serie di cose attorno alla riforma tributaria, nella quale — non voglio vedere o dire per colpa di chi, come o quando — ci sono stati alcuni princìpi validi che debbono essere ancora difesi, ma che non hanno poi camminato.

L'unicità dell'accertamento; l'unicità dell'insieme dei tributi, che non vuol dire negare ma anzi sollecitare la partecipazione degli enti locali; il sistema analitico e l'abbandono del vecchio sistema induttivo (il famoso ex concordato): questi princìpi, secondo noi, sono ancora validi e vanno difesi. Solo che furono calati in una realtà che non era in grado di recepirli e di attuarli; ed oggi portiamo le conseguenze, in una situazione di crisi, anche di questo fatto.

Se potessimo adoperare in maniera più agile e più moderna la leva fiscale con snellezza, potremmo avere un'arma notevole al servizio della ripresa del paese, soprattutto quando l'uso esclusivo della leva monetaria ha creato i grossi problemi, le gravi conseguenze che diverse volte abbiamo in altra sede denunciati.

Ecco che l'aver calato questi princìpi giusti in una realtà che non era in grado di recepirli e di attuarli ha portato a delle conseguenze: una lentezza, anche se dei miglioramenti vi sono, nel rovesciare l'assoluta prevalenza dell'imposizione indiretta; un aumento non perequato tra le diverse categorie; l'aumento stesso dell'imposizione diretta a danno del lavoro dipendente; il pro-

blema dell'evasione fiscale, sul quale dovremo tornare a fondo in altra sede.

Onorevole Ministro, continuiamo inutilmente a chiederle il massimo di dati aggregati per fasce. Nessuno di noi è in grado di andarsi a leggere tutto quanto in tutte le città; però mi permetta di dire che siamo profondamente preoccupati. Voglio portare un solo esempio: a Torino, città che, per quanto vi sia crisi, non è certo fra quelle che siano indietro nel paese, su 212.000 nominativi regolarmente esposti (gliene do atto) nei termini che ci aveva annunciato l'onorevole Ministro, all'ufficio delle imposte dirette, ci sono solo 573 persone, in tutta Torino, che denunciano più di 20 milioni di reddito. È chiaro che questo è un problema molto grosso al quale dovremo far fronte con molta energia, certamente tenendo conto anche delle considerazioni che altri colleghi hanno fatto e cioè operando già dall'interno dell'amministrazione. E non dico queste cose con tono di critica, ma per dare un contributo. Bisogna spingere tutti assieme per semplificare al massimo le bardature burocratiche, bisogna lasciar stare le piccole cose per concentrarsi sulle grosse questioni. Bisogna cercare quelli che non figurano per niente negli elenchi. Mi interessa relativamente sapere da un comunicato che sono stati fatti 30.000 o 50.000 verbali. Più che la cifra mi interessa il contenuto, perchè molti di quei verbali spesso rischiano di perdersi per strada e di non arrivare a rendere qualche cosa, perchè attraverso il contenzioso il cittadino si è giustamente difeso da interpretazioni ingiuste o errate.

Bisogna individuare con esattezza e con realismo i tempi occorrenti, senza miracolismo, ma anche senza respingere nessuna delle forze disponibili che si possono impegnare in questo campo. C'è, ad esempio, il problema dei consigli tributari di quartiere che cominciano a sorgere, come la legge prevede, in diverse città. Certo nessuno può pensare che ad essi possano essere delegati tutti i compiti connessi con l'attività dell'accertamento, ma i comuni debbono essere più partecipi; non debbono essere solo loro a chiedere, ma al contrario bisognerebbe spingere perchè essi si impegnino in questa direzione, in gran parte sulla base di indicazioni che in modo unitario la Commissione dei trenta diede a suo tempo, proprio per valorizzare un principio democratico di questo genere.

Ed anche per quanto riguarda le cifre, va osservato che molte volte si tratta di somme che debbono ancora essere incassate e se gli uffici non funzionano il prelievo rischia di essere teorico. Ci sono milioni di pratiche, dei generi più diversi, che sono ancora da affrontare e per alcune delle quali si rischia la prescrizione. Di fronte a tutto questo abbiamo uno stato di frustrazione del personale degli uffici fiscali, sul quale riteniamo di dover fare alcune considerazioni.

Noi comunisti non cerchiamo certo la benevolenza di questo personale ed abbiamo anche dissentito su alcune scelte rispetto a tesi che erano sostenute dall'altra parte. Là dove possiamo parlare apertamente con loro, cerchiamo di capire che cosa c'è alla base di questo senso di frustrazione: pare purtroppo che analoga opera di contatto non venga svolta dall'amministrazione. Facciamo questo perchè si vada avanti, non per cercare, ripeto, benevolenza. È capitato a me di dire, a gente che si dichiarava profondamente insoddisfatta per il tipo di lavoro che deve fare adesso che l'anagrafe incomincia a fare i primi passi, per rimediare alla stessa sentenza della Corte costituzionale, che la strada era quella, che da quella parte bisognava cominciare a camminare, che non era un lavoro di poca soddisfazione, indicando loro che da quel punto bisognava passare per arrivare all'automazione al massimo di tutto il lavoro di *routine*, compresi i controlli incrociati, per arrivare anche alla rapidità dei rimborsi giustamente pretesi dai cittadini e liberando in quel modo finalmente il massimo delle energie della pubblica amministrazione per gli accertamenti, per la lotta alle evasioni e così via.

Ma questo non può essere il discorso di un isolato, deve essere un impegno ampio, deve essere un impegno di vasto respiro politico; bisogna arrivare alla responsabilizzazione di tutto il personale della pubblica

amministrazione nel campo fiscale. Questo comporta dei problemi, non c'è dubbio: per esempio c'è un rapporto gerarchico all'interno della pubblica amministrazione nel campo fiscale, in particolare, che andrà aggiornato, anche qui sempre con realismo.

Ho letto in una pubblicazione sindacale che si condannava l'eccessiva discrezionalità dei dirigenti. Ma mi domanderei se il problema vero non è invece un altro, cioè che certi dirigenti non dirigono nel senso pieno ed efficiente della parola. Ci sono cose in cui bisognerà mettere le mani; non è possibile continuare con una realtà in cui un certo numero di dipendenti nasce ministesteriale e altri nascono uomini di periferia, ed è estremamente difficile per uno che nasce ministeriale dal primo momento riuscire a capire anche i problemi umani, le frustrazioni che si creano negli sperduti e disadorni uffici fiscali che ci sono in tanti angoli del paese. Domandiamocele queste cose, perchè da lì si deve passare; è inutile porre tutta una serie di giuste questioni se non conduciamo una battaglia politica, democratica, di costume in questo senso.

Ci sono, per fortuna del paese, anche nel campo fiscale dei dipendenti che hanno voglia di lavorare, ma sono frustrati; ebbene, da che cosa deriva questa loro frustrazione? Onorevole Ministro, se Cechov potesse tornare su questa terra, quanto materiale interessante potrebbe raccogliere all'interno degli uffici fiscali del nostro paese! Certo, c'è l'incubo del contribuente obbligato a peregrinare di tavolo in tavolo, di porta in porta per trovare la sua benedetta o maledetta pratica, ma c'è anche l'incubo dall'altra parte, dalla parte dell'archivista che si vede arrivare tonnellate e tonnellate di carta ed ha l'incubo dello spazio che scompare e a un certo punto non osa più neanche pensare a che cosa succederà se si dovesse continuare in quel modo. C'è l'incubo della circolare che non solo cambia la legge (e già questo è grave, ma è cosa vecchia e ben nota), ma che molte volte dice e disdice. Mi si dice per esempio che sulla legge sul condono che non era — se ben ricordo — una grande legge (mi pare che fossero una dozzina di articoli) sono state fatte almeno una quarantina di circolari! Anche questo è un problema di metodo di lavoro.

C'è poi il problema dei mezzi; sono piccole cose ma poi, sommandole, vengono fuori le grandi cose. Onorevole Ministro, si metta nei panni di un uomo di un ufficio fiscale che sa che è uscita una nuova legge, vuole lavorare, cerca di documentarsi ma non ha i testi. Se li vuole avere per tempo, sa cosa deve fare? Li deve comprare con i propri soldi, nei negozi, e compra testi che molte volte, sotto pseudonimi o prestanomi, sono fatti da alti dirigenti del Ministero stesso i quali, prima di fare doverosamente il testo per gli uffici, fanno i testi per l'esterno. Quando si va in giro a vedere come vanno le cose nelle aziende, ci si trova in situazioni imbarazzanti: si domanda l'uso della macchina da scrivere, della calcolatrice; e quanti contribuenti per ripicca, perchè certo non è simpatico l'accertamento che viene fatto, rispondono di no? Ed ecco che il dipendente si mette lì con la sua penna o matita a fare i conti. Perchè non si deve mettere questa gente in condizioni di andare, sì, in giro, ma con decoro, avendo le calcolatrici portatili e tutte quelle piccole cose che permettono di fare il lavoro anche con dignità, perchè la gente vive anche di queste cose? Non è che si voglia dipingere un inesistente mondo tutto fatto di angeli e di martiri all'interno dell'amministrazione fiscale. Certo ci sono problemi di assenteismo, di corruzione e così via, però vanno inquadrati in determinate realtà, perchè lei capirà quale può essere lo stato d'animo di una persona che voglia lavorare, per esempio, nel campo doganale e magari si trova in una circoscrizione doganale non delle meno importanti, nella quale il figlio del massimo dirigente fa lo spedizioniere doganale. Queste cose non contribuiscono a creare un clima di entusiasmo nei dipendenti. Si tratta di situazioni ben note, ma mai affrontate. Il problema degli organici, per esempio, dovrebbe essere affrontato con energia, nel senso che deve esserci personale in numero sufficiente dove manca e non deve essere in soprannumero dove c'è poco da prendere e poco da incassare.

Ci sono problemi di preparazione professionale, di stipendi funzionali, occorrono corsi di preparazione e di aggiornamento. Quando i dipendenti chiedono queste cose, bisogna prenderli in parola immediatamente e fare uno sforzo in questa direzione se non si vuole che tutte le altre cose giuste che diciamo cadano poi sul terreno delle possibilità di azione.

Mi rendo conto che è un quadro desolante quello che ho tratteggiato, ma questa è la realtà. Vorrei aggiungere subito che guai se, di fronte ad essa, ci facessimo prendere dallo scoramento. Se lei, onorevole Ministro, assieme al suo predecessore Visentini, ha un merito, è quello di aver cominciato con franchezza a porre le mani in tutto ciò, tratteggiando anche l'ipotesi di un piano programmatico di interventi. Siamo d'accordo su questo, ma vorremmo nel contempo riaffermare che ogni onesta intenzione rischia di cadere nel vuoto se non diviene realtà quella partecipazione sulla quale concettualmente tutti, mi pare, conveniamo.

Su questa necessità di partecipazione vogliamo insistere nel momento in cui, con il presente disegno di legge, si delinea quello che dovrebbe essere il volto permanente almeno dell'IRPEF. Ciò vale, come abbiamo detto, per il personale finanziario che deve essere, secondo le proprie responsabilità e capacità, posto in grado di avere il rango di soggetto e non di rotella della pubblica amministrazione. Solo così si potranno validamente combattere le più diverse espressioni di corporativismo.

Ma vi è una partecipazione altrettanto importante, quella delle forze politiche e sociali. Per questo il comitato tecnico del Ministero, se deve continuare — e lei sa, onorevole Ministro, che non è certo questo il nostro parere — deve avere una composizione diversa e non essere monocorde, come troppo spesso è stato in passato. Per questo il Parlamento deve avere una funzione continua di stimolo, di controllo, riconosciutagli, certo, ma che deve diventare veramente e seriamente esercitabile. Per fare questo si dovranno affrontare problemi che riguardano il potere esecutivo e lo stesso modo di funzionare del Parlamento. Ma non è questa la sede per parlarne oltre un accenno.

Quello che ci preme sottolineare è che noi comunisti poniamo questi problemi di metodo e di funzionalità senza strumentalizzazione e men che meno per « farci largo », come qualche superficiale osservatore politico talvolta afferma. È la gravità della crisi che il paese attraversa ad imporre il massimo sforzo comune a tutte le forze politiche democratiche.

Gli anni che si sono fatti perdere al paese in tema di fisco sono stati indubbiamente elemento di accentuazione della crisi che attraversiamo. Anche per questo allora ci sia permesso dire che diviene sempre più pesante la responsabilità politica di chi esita o impedisce, in un vivere spesso alla giornata, di dare al paese quella fiducia in se stesso di cui ha bisogno e la certezza che i sacrifici che gli vengono chiesti non siano ancora una volta vanificati, ma servano, con la garanzia dell'impegno unitario delle forze democratiche, a creare una società che sia seria e così possa essere veramente umana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei chiedere scusa al Presidente della 6ª Commissione ed al Governo se non ho potuto partecipare ai lavori della Commissione, che pure erano importanti, per ragioni non dipendenti dalla mia volontà. Comunque ho preparato un breve intervento, anche se farò fatica a svolgerlo, attraverso quanto ho potuto ricavare dai resoconti sommari e dal gruppo di emendamenti che ha esaminato la Commissione. D'altra parte poi sono cose che ho detto molte volte per quanto riguarda la riforma tributaria.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame, come tutti sappiamo, tende ad adeguare alcune norme essenziali dell'ordinamento tributario, emerso a seguito dell'attuazione della delega legislativa per la riforma

tributaria, alla pronuncia della Corte costituzionale n. 179 del 15 luglio 1976, con la quale, dopo i numerosi dibattiti registrati dentro e fuori il Parlamento, è stata definitivamente dichiarata la illegittimità costituzionale della scelta normativa tendente a considerare l'imposta sul reddito delle persone fisiche come un prelievo a carico non già del singolo cittadino-contribuente, bensì del nucleo familiare, di cui il medesimo sia componente, allorchè i suoi redditi confluiscano nell'ambito dello stesso.

Diciamo pure che con tale sentenza, della quale forse si sarebbe potuto fare a meno, è stato ricondotto alle sue logiche conseguenze un ordinamento tributario che, dopo aver eliminato il carattere oggettivo delle imposte cedolari, ha accolto, sia come sistema impositivo sia come criterio specifico di prelievo tributario, il principio della personalità dell'imposta, in aderenza ad una corretta applicazione della norma dell'articolo 53 della Costituzione, che ricollega la capacità contributiva non certamente a quella di un nucleo familiare, bensì all'altra singola ed individuale della persona che produce i singoli redditi.

Il Governo ci ha proposto un criterio di adeguamento alla predetta sentenza della Corte costituzionale non propriamente logico e conseguente agli effetti derivanti dalla stessa.

Le critiche già avanzate da larga parte dei colleghi appartenenti a diversi Gruppi politici confermano tale innegabile realtà, che il Governo giustifica, opponendo, come purtroppo è costume del nostro paese, esigenze di fabbisogno finanziario generale e necessità di bilancio, a sostegno di un maggior prelievo, che non trova coerente giustificazione nell'indirizzo delineato dalla Corte costituzionale.

Sono le solite cose fatte a metà.

Come, a suo tempo, non si è mancato più volte di ricordare la dubbia legittimità costituzionale delle norme riguardanti il cosiddetto istituto del coacervo dei redditi nell'ambito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, qui ora, con altrettanta chiarezza, riteniamo di dichiarare che le soluzioni proposte dal Governo, in quanto si discostano completamente dall'orientamento indicato dalla Corte costituzionale, daranno sicuramente origine ad altre controversie.

Troppo spesso nel nostro paese si adducono a giustificazione motivi di bilancio, come se la legislazione fiscale dovesse assolvere esclusivamente alla sola esigenza del fabbisogno finanziario, obliterando contemporaneamente tutti gli altri aspetti, che sono a monte delle scelte impositive, aventi contenuto economico, finanziario e sociale.

Il Ministro delle finanze in Commissione ha più volte ricordato la esigenza di una tregua normativa in campo tributario, ma evidentemente non ha considerato che si possono creare le condizioni concrete per una tregua normativa nell'ambito tributario soltanto se avremo, una volta per tutte, intuizioni felici nella messa a punto di soluzioni normative che riducano al minimo indispensabile l'area delle controversie e delle dispute con gli uffici preposti nell'esercizio del potere di imposizione.

Lo stesso Ministro delle finanze ci ha ricordato più volte in questa Aula gli aspetti positivi di una ritenuta alla fonte a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nella estensione pressochè generalizzata voluta dalle norme vigenti, ma non ci ha detto se e come si provvede al rimborso della maggiore imposta indebitamente versata nei numerosi casi di errore, di duplicazione, di inesistenza del presupposto di fatto per l'applicazione della ritenuta medesima.

Saremmo veramente grati al Ministro delle finanze se volesse promuovere una seria ricognizione delle centinaia di migliaia di pratiche di rimborso pendenti presso le intendenze di finanza e gli saremmo ancora più grati se, una buona volta, inducesse i propri uffici a chiarire che non occorre, come attualmente accade, adire la commissione tributaria di 1° grado, per ragioni varie, quando gli uffici delle imposte — in verità assai raramente — hanno espresso parere favorevole al rimborso alle intendenze di finanza che, comunque, forse per dare più peso alla inutilità della loro esi-

stenza, trattengono tali istanze senza mai evaderle.

Come ho detto, non basta enunciare nell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 un diritto al rimborso dell'imposta sul reddito delle persone fisiche indebitamente trattenuta alla fonte: occorre che tale norma sia resa operativa e, come sembra indubbio, le intendenze di finanza non sono in grado di adempiere tempestivamente al dettato della legge; occorre attribuire ad altri organi e, occorrendo, allo stesso Ufficio distrettuale delle imposte, la potestà di disporre la esecuzione dei rimborsi.

Dimentichiamo troppo spesso i pochi diritti dei cittadini contribuenti.

Non dobbiamo poi meravigliarci delle reazioni che arrivano fino alla evasione perpetrata, a volte, proprio per sfida alle istituzioni costituite.

Ma veniamo al disegno di legge.

Sotto un profilo tecnico-giuridico, il medesimo rappresenta un ulteriore rappezzo di alcune norme del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, che hanno formato oggetto, fin dalla data della loro emanazione, di un autentico terremoto.

Le abbiamo fatte cadere, le abbiamo ricostituite, le abbiamo puntellate e qui, ancora una volta, distrutte per un ulteriore rifacimento.

Nessuno si chiede se poniamo il cittadino-contribuente nella condizione di poter agevolmente capire il senso delle norme, che stiamo, ancora una volta, approvando.

Partiamo dal presupposto che in Italia la generalità dei cittadini abbia una competenza specifica in materia di imposte sì da poter reggere tranquillamente al confronto di un legislatore, che, fra l'altro, trascuri anche questa esigenza elementare di farsi capire da tutti.

Mi consta che nello stesso Ministero delle finanze, se si escludono gli addetti alla divisione che tratta l'imposta sul reddito delle persone fisiche, pochi sono in grado di poter correttamente interpretare la normativa riguardante la particolare materia.

Orbene, se tale è la situazione, sarebbe opportuno in questa sede che ci ponessimo anche il problema di farci leggere senza eccessivi sforzi non soltanto da chi deve dare applicazione alla norma, ma, soprattutto, da quelli che la devono osservare, come destinatari della stessa.

Plaudiamo all'iniziativa normativa contenuta nell'articolo 4 del disegno di legge, che si identifica nella esigenza di adeguare la norma fiscale al sopravvenuto nuovo ordinamento del diritto di famiglia, ma dobbiamo con altrettanta franchezza dichiarare che i limiti proposti nel già scarso campo degli oneri deducibili, elencati nell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica numero 597 del 1973, sembrano oltre tutto una beffa per quanti hanno ritenuto che con la riforma tributaria si dovesse aprire un dialogo nuovo fra uffici finanziari dello Stato e cittadini-contribuenti.

Non si combatte l'evasione con una restrizione nell'ambito degli oneri deducibili.

Diciamo pure che si favorisce la evasione, mantenendo ferma quella certa miopia con la quale abbiamo già osservato il fenomeno in sede di emanazione dei decreti delegati per la riforma tributaria.

Si fa un gran parlare, ad esempio, delle evasioni, ai fini dell'IVA, da parte dei medici, ma ci viene proposta, ad esempio, la norma contenuta nella lettera *d*) dell'articolo 5, che costituisce, nella sua essenza, una beffa per chi ha la triste ventura di dover ricorrere ad una prestazione medica di una certa importanza, e un vantaggio per chi la esegue.

Nessuno mai si preoccuperà di chiedere la quietanza del corrispettivo pagato, quando ha diritto alla sua deduzione soltanto per la parte eccedente il 10 o il 15 per cento del reddito complessivo dichiarato.

È inutile inseguire i professionisti quando il sistema fiscale resta abbarbicato a schemi ottocenteschi, ignorando completamente il successo della legislazione di oltre alpe, ma ancora di più di quella di oltre oceano, imperniata su un principio semplicissimo, che è quello di ritenere reddito per un soggetto tutto ciò che costituisce spesa per un altro.

Fino a quando noi continueremo ad andare avanti con il bilancino del farmacista nella indicazione degli oneri deducibili non avremo mai la certezza di aver allargato la sfera di applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai soggetti che ne sono i naturali destinatari.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Quella è ancora la vecchia norma che vale fino a quando eserciteremo la delega prevista dal provvedimento.

B U Z I O . Va bene.

Sotto tale profilo, ritengo che la nuova formulazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ivi compresa la delega legislativa, contenuta nel penultimo comma dello stesso articolo, sia del tutto incoerente con gli scopi da tutti perseguiti, che si identificano nella creazione di un sistema tributario giusto, civile, generale, stimolatore di ricchezza e non già costruttore della povertà.

In tale ambito non trova, altresì, la nostra approvazione la modifica proposta all'articolo 15, secondo comma, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica citato n. 597, allorchè condiziona al possesso di un reddito non superiore a lire 600.000 lorde l'attribuzione della detrazione di lire 72 mila per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato.

È un modo indubbiamente furbo per fare rientrare dalla finestra quello che la Corte costituzionale ha fatto uscire dalla porta.

O crediamo nella necessità di adeguarci alla pronuncia della Corte costituzionale, facendo derivare dalla stessa tutte le conseguenti ripercussioni o facciamo a meno di conformarci alla stessa e andiamo avanti con il sistema che tutti conosciamo.

Se il coniuge ha anche una lira di reddito proprio, deve essere riconosciuto soggetto autonomo di imposta e gli devono essere attribuite le detrazioni corrispondenti alla soggettività del rapporto di imposta che ne consegue.

Non possiamo porre limiti di sorta a tale principio nè inquinarlo con detrazioni posticce, che ripropongono ancora una volta quella disuguaglianza dei cittadini di fronte alla legge che rileva sotto il profilo dell'articolo 3 della Costituzione.

È bene meditare su questo punto, per non creare ulteriori presupposti per possibili azioni di legittimità costituzionale.

Io proporrei, inoltre, di modificare la norma dell'articolo 9 del disegno di legge in esame nel testo che ci viene proposto, allorchè subordina l'attribuzione delle detrazioni di cui al secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 alla dichiarazione del percipiente di avervi diritto e alla indicazione della misura delle stesse.

Ho l'impressione che il salto di qualità, che è presunto in tale norma, sia eccessivo.

Pretendiamo un po' troppo dal cittadino italiano. Pretendiamo che abbia una preparazione tributaria analoga a quella di pochi esperti esistenti, in materia di IRPEF, presso gli uffici centrali del Ministero delle finanze.

Trattasi di una norma iugulatoria, che può anche svuotare di significato le detrazioni previste dal secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, e, pertanto, sono dell'avviso di sopprimerla.

Di conseguenza proporrei anche la soppressione dell'articolo 10 del disegno di legge in esame che arriva al punto di prevedere una sanzione per l'attestazione di fatti non rispondenti al vero e ciò, per di più, senza il pregiudizio delle sanzioni penali.

Ho l'impressione che abbiamo veramente perduto il senso della misura o, per lo meno, quello della realtà.

Non riesco, inoltre, a spiegarmi la proposta soppressione dell'IRPEF e della ILOR sui capitali percetti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita.

Su tale punto sarei curioso di conoscere la motivazione da parte del signor Ministro delle finanze anche in considerazione del fatto che ad una tale agevolazione si perverrebbe dopo ben 3 anni dalla entrata in vigore del nuovo ordinamento e circa 10 anni dalla data di presentazione al Parlamento della legge delega per la riforma tri-

butaria, e non riusciamo a spiegarci come mai tale esigenza sia sfuggita nel passato.

Nell'ultimo comma dell'articolo 12 del disegno di legge in esame deve essere esplicitamente previsto che la eccedenza è rimborsata mediante ruoli predisposti dagli uffici distrettuali delle imposte e trasmessi direttamente agli esattori, eliminando specificamente l'intendenza di finanza da siffatte attribuzioni, perchè ove fosse conservato inalterato il procedimento previsto dall'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, il rimborso resterebbe soltanto come una aspettativa teorica e nominalistica di legge, come purtroppo accade attualmente.

Le norme degli articoli 13, 14 e 15 del disegno di legge ci sembrano macchinose, complesse e, diciamo pure, difficili per chi dovrà applicarle.

Sarebbe auspicabile una semplificazione delle stesse anche per consentire ai cittadini di poter più agevolmente controllare l'operato degli uffici ai fini della riliquidazione delle imposte per effetto della eliminazione del noto coacervo dei redditi.

Ho, a mia volta, presentato alcuni emendamenti che mi auguro, se non saranno accolti, trovino almeno l'assenso del Ministro per una loro modificazione.

Con il primo emendamento propongo di inserire un ulteriore comma all'articolo 6 in quanto, a mio avviso, la determinazione delle detrazioni d'imposta per quota esente e per carichi di famiglia va adeguata, in un sistema fiscale equo e perequato, al mutato valore della moneta.

Indubbiamente il fenomeno inflazionistico agisce da elemento di grave perturbazione sul sistema fiscale dell'imposizione diretta, in quanto le fasce di reddito più basse sono quelle che, in pratica, subiscono le conseguenze più pesanti della lievitazione dei prezzi e, in genere, dell'aumento del costo della vita.

Mentre, pertanto, resta al Parlamento lo onere di provvedere a periodiche revisioni del sistema delle aliquote d'imposizione, per i fenomeni di notevole rincaro della vita, è opportuno, altresì, introdurre un correttivo automatico per quanto concerne le detrazioni d'imposta, mediante la loro indicizzazione riferita alle rilevazioni ISTAT.

Con il secondo propongo di sostituire il secondo comma dell'articolo 15 chiedendo che: « Se l'ammontare scomputabile è superiore a quello dell'imposta liquidata, l'eccedenza è rimborsata con vaglia cambiario della Banca d'Italia, consegnato all'interessato contestualmente alla notifica delle speciali cartelle esattoriali previste dall'ultimo comma del presente articolo ».

Ritengo infatti che la proposta governativa, rinviando per un lungo periodo il rimborso per quanto pagato per il cumulo, crei un'ulteriore disparità tra i lavoratori dipendenti e altre categorie che al contrario di questi ultimi non sono tenuti ad anticipare alcuna somma all'erario.

Vengono, così, anche puniti coloro che hanno pagato, puntualmente, con l'autotassazione e che si vedranno restituire il loro denaro ormai sensibilmente svalutato. I vaglia della Banca d'Italia per i rimborsi potrebbero essere compilati elettronicamente non portando un ulteriore aggravio all'amministrazione.

Per il terzo, si tratta di un nuovo articolo, il 16-*bis*, con il quale mi propongo di eliminare una situazione anomala venutasi a creare in seno all'Amministrazione finanziaria.

Mi rendo conto che il caso non rientrerebbe nel disegno di legge in esame, tuttavia si tratta di materia attinente. In effetti, in seguito all'articolo 9 della legge n. 397, il personale proveniente dalle abolite imposte di consumo può partecipare ai concorsi indetti dal Ministero delle finanze con il limite massimo di età di 37 anni mentre il rimanente personale, per effetto dell'esclusione dalla applicazione dell'articolo 200 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, non può superare i 28 anni per la carriera esecutiva, i 30 anni per la carriera di concetto e i 32 anni per la carriera direttiva. Una simile disparità di trattamento non può andare che a detrimento della efficienza richiesta ad un Ministero così importante.

Aggiungo, inoltre, che la proposta non contrasta con le attuali iniziative in tema di

occupazione giovanile in quanto si tratta unicamente di passaggi di carriera.

Anche il quarto emendamento è un nuovo articolo, chiamato articolo 17-*quater*, e si propone di adeguare ai nuovi princìpi ed alle nuove esigenze richieste dal potenziamento dell'amministrazione finanziaria il regolamento che vige per i concorsi del personale da destinare a vari ed importanti servizi. Mi riferisco qui alla richiesta, nei succitati concorsi, del titolo di studio di maturità classica, scientifica e di ragioneria, ad esclusione di altri titoli equipollenti, spesso più adeguati ai servizi richiesti.

Con questa riserva penso di poter esprimere, signor Ministro, il parere favorevole della mia parte politica. Io personalmente sono d'accordo: vedrò, quando si tratterà di votare questo provvedimento, quale sarà l'atteggiamento del mio Gruppo, ma il mio personale è favorevole.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato sa che il Gruppo della sinistra indipendente, insieme al Gruppo repubblicano, ha condotto in questa Aula, or è qualche mese, una battaglia politica tendente a rendere meno pesanti le influenze che la nota sentenza della Corte costituzionale ha avuto sul nostro sistema fiscale. Credo che, insieme ai colleghi repubblicani, siamo stati gli unici a batterci esplicitamente per il cumulo.

Sono ancora convinto che quella nostra battaglia fu condotta per ragioni serie e che, se ci trovassimo nelle condizioni in cui ci trovammo allora, sarebbe per lo meno altrettanto opportuno oggi quanto lo fu allora che quella battaglia fosse condotta.

Veniamo un po' alle nostre ragioni ed affrontiamo prima quelle di carattere contingente, relative alla situazione nella quale la nota sentenza è venuta a cadere. A tutti i colleghi che abbiano presente lo spaccato della situazione dell'amministrazione finanziaria quale ci è stata rappresentata — credo molto realisticamente — dal collega Li Vigni nel suo intervento di poco fa o a chiunque abbia presenti le cose che lo stesso Ministro delle finanze con molto realismo ha più volte avuto occasione di dire in questa Aula e fuori di quest'Aula; a tutti coloro che abbiano presenti le inefficienze, le colpe, le responsabilità, le luci e le ombre che ci sono nel sistema fiscale nel suo insieme in questo momento della sua crescita, la sentenza della Corte costituzionale non può non apparire come un colpo di spada che sfascia ulteriormente quello che certamente non era in buone condizioni e costringe a ripescaggi di pratiche che si potevano considerare definitivamente o quasi concluse.

La sentenza mette in moto il Ministero nella direzione dei rimborsi e lo espone a impegni di non poco conto, nonchè a un gravoso lavoro di rielaborazione. Tutto ciò ci fa perdere del tempo prezioso in un momento in cui ogni giorno che passa deve essere utilizzato — spero che questa sia la convinzione del Ministro — per mettere a punto la nostra macchina fiscale e soprattutto per andare in direzione della lotta contro le evasioni.

Mai dunque un atto della Corte costituzionale ebbe ripercussioni così profondamente negative sulla nostra situazione. E lo dico con tutto il rispetto che si deve alla Corte, anche perchè credo che, come la Corte ha il diritto di sancire la incostituzionalità di alcune delle nostre leggi, così noi abbiamo il sacrosanto diritto di dire che alcune sentenze della Corte costituzionale possono essere sbagliate e soprattutto di ribadire il principio — il collega Vitale ha detto di essere d'accordo con me e di questo me ne rallegro — che la Corte ha il diritto per Costituzione di cancellare una legge o parte di una legge, ma non ha il diritto di indicare le linee lungo le quali il Parlamento è chiamato a legiferare. In questo modo si lederebbe il principio della sovranità che noi rappresentiamo e credo che nessun membro di questa Assemblea sarebbe disposto a rinunciare a questo che è il principio cardine della nostra Costituzione. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nei modi fissati dalla Costituzione. Noi siamo i rappresentanti del popolo, questa è la sede della sovranità nazionale.

Diceva il collega Vitale, con un'argomentazione sottile e d'intelligente (che io rispetto ma che non condivido) che la sua parte politica ed egli personalmente si sono battuti contro il cumulo — e sappiamo quanto abbia nuociuto l'atteggiamento dell'allora Ministro delle finanze durante la campagna elettorale, con le ripercussioni sulla situazione politica generale nella quale piovve poi la sentenza della Corte costituzionale — per difendere il principio della separazione delle dichiarazioni dei redditi, in armonia con quello che capita nel resto del mondo industrialmente sviluppato.

Cominciamo con il dire che quest'ultima affermazione non è esatta. L'unico punto di riferimento preciso possono essere gli Stati Uniti d'America, forse la Germania federale, ma non certamente la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda o l'Austria, che sono, se me lo consente il collega Vitale, paesi per molti aspetti (storici, culturali, strutturali) assai più vicini all'Italia di quanto non lo siano gli Stati Uniti d'America. Ora, io non sono un giurista e nemmeno un esperto di problemi fiscali e parlo da politico che si occupa anche di questa materia. Mi sembra però di poter dire che la civiltà degli Stati Uniti d'America è profondamente diversa dalla nostra ed è fondata su una concezione rigorosamente individualistica. Non metto in discussione la validità di questa concezione che ha dato dei risultati enormi in certi campi. Non a caso gli americani sono arrivati per primi sulla luna, hanno, dopo la Svezia, il reddito *pro capite* più alto nel mondo, sono la più grande potenza militare, finanziaria ed industriale della nostra epoca, e può darsi che tutto questo nasca proprio dal loro esasperato individualismo.

La nostra società di che tipo è? Certo ci sono radici individualistiche anche nella nostra società: Israele, forse la Grecia, forse Roma, l'illuminismo. Si tratta di momenti di avanzata sul terreno dell'affermazione dell'individuo. Ma nella nostra civiltà ci sono altri momenti, direi aggreganti, che si chiamano cristianesimo da una parte e socialismo dall'altra; momenti aggreganti che tendono al solidarismo cristiano, alla solidarietà tra uomini appartenenti ad una determinata classe sociale, comunque a forme che certamente non possono essere definite di esasperato individualismo. Il termine « personalismo » cui qualche volta fa riferimento la letteratura di matrice cattolica non ha niente a che vedere — se me lo consente il senatore Vitale — con l'esasperato individualismo che fa capo invece agli Stati Uniti d'America. Le ragioni per cui la nostra Corte costituzionale ha stabilito che le dichiarazioni debbono essere separate (perchè questo è il punto fondamentale), che il marito non deve sapere quello che fa la moglie e viceversa, risiedono nell'individualismo esasperato tipico della società americana; non mi si dica che questo è un buon modo per difendere la famiglia, sostengo anzi che è vero il contrario: questo è un modo per dividerla. Non a caso, del resto, nella nostra tradizione c'è una tassa focatico riferita cioè al *focus*, alla famiglia, allo stare assieme in una casa accanto alla legna che arde; non a caso fino a qualche tempo fa i comuni italiani avevano come loro principale cespite di entrata l'imposta di famiglia, e nessuna se ne meravigliava, nessuno diceva che era una tassa contro la famiglia!

Non esistono quindi ragioni ideali, ragioni storiche, ragioni generali per difendere lo spirito della sentenza della Corte costituzionale; non parlo della lettera o delle sue conclusioni perchè non sono un costituzionalista. Nella nostra Costituzione, per lo meno in decine di articoli, sono chiaramente affermati valori di solidarismo cristiano, di solidarismo socialista. Che cosa fu infatti la Costituente se non un compromesso tra questi due tipi di solidarismo con l'asse portante della grande tradizione risorgimentale rappresentato dai partiti laici? Ebbene, la Corte costituzionale probabilmente ha letto nella nostra Costituzione cose che stanno scritte nella Costituzione degli Stati Uniti d'America, nella concezione dei padri pellegrini, che avevano una mentalità ben diversa dalla nostra ed una storia profondamente differente da quella che abbiamo noi.

Adesso, signor Ministro, siamo alle toppe; fatto il guasto, avendone il Governo — a mio giudizio troppo precipitosamente — preso atto — e lo dimostrò in maniera non

equivoca il collega Visentini — ci si è poi presentati con questo disegno di legge. Una toppa per rimediare al fendente che ha creato problemi molto seri in un momento difficile. Lei è alla ricerca disperata di fondi per finanziare i provvedimenti di cui si sta parlando, è costantemente sotto pressione per la ricerca di nuovi cespiti di entrata per lo Stato, per fare fronte ai bisogni che si accumulano e che sono pur essi motivo della crisi economica generale che il paese attraversa; la sentenza della Corte ha dato un bel colpo alla politica che lei ed i suoi non immediati predecessori stavate mettendo in atto.

Si è rimediato con questo provvedimento? Signor Ministro, dico che questo provvedimento interpreta, esasperandola ancora, la sentenza della Corte e spinge ad un individualismo che va oltre i limiti corretti. Ammesso che non ci fosse altra strada da imboccare (ed io non sono d'accordo, lei lo sa) bisognava pure tenere conto delle conseguenze del provvedimento che si andava a prendere. Non mi voglio dilungare, ma ho il dovere di ripetere qui alcune delle cifre che ho dato in Commissione e che mi pare il Ministro abbia dovuto riconoscere corrette. Alcuni miei amici studiosi hanno fatto un esame di quello che capita in una famiglia italiana dove ci siano due redditi e quello che capita in una famiglia italiana dove ci sia un solo reddito, naturalmente nel caso che i due redditi sommati assieme equivalgano all'unico reddito. Questo è il caso teorico che si poteva fare per avere un'idea della situazione che creiamo con questa legge. Partendo da un reddito di 4 milioni, se vi è un solo percipiente o ve ne sono due nella famiglia il rapporto che si crea tra le due quote da pagare è del 2,02, in quanto la famiglia che ha un solo reddito paga un po' di più del doppio rispetto alla famiglia che ne ha due. Badate che la famiglia che percepisce un solo reddito, se questo è elevato, paga un po' più della famiglia dove con due redditi si arriva allo stesso livello. Ritengo che ciò sia corretto, perchè produrre due redditi costa di più che produrne uno solo. Però il moltiplicatore del 2,02 per redditi complessivi di 4 milioni è molto forte e fa tremare.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Ma bisogna tenere conto delle detrazioni.

A N D E R L I N I . Sono calcolate anch'esse in questi dati. Quel che è più grave però è che man mano che si sale dai 4 milioni e si passa ai 7, agli 8, ai 10 e ai 12 questo moltiplicatore diminuisce, per cui se è pari a 2 per i redditi di 4 milioni è 1,65 per i redditi di 12 milioni e questo è perverso e non è assolutamente giusto. Si crea così una curva in negativo.

S E G N A N A , *relatore.* È per la progressività delle aliquote che ciò si verifica.

A N D E R L I N I . Lo so, ma dovevamo tener conto di questo fatto. Quante famiglie italiane hanno un solo reddito di 4 milioni? Molte e sono tra quelle che si possono considerare fortunate. anche se 300.000 lire al mese non sono il Bengodi, perchè ci sono molte persone che stanno peggio di loro, come chi ha solo le 49.000 lire della previdenza sociale, chi non ha lavoro, non ha reddito e vive alla disperata. Se nel caso dei 4 milioni si ha un moltiplicatore 2, questo è un fatto grave per cui bisogna porvi attenzione. Non credo sia facile superare obiezioni come quelle che sto facendo.

Senza pretendere di far cadere l'impalcatura della legge, perchè io non ho la forza politica per farlo onorevole Ministro, si possono apportare alcuni correttivi che tuttavia non diminuiscono il gettito totale, perchè mi rendo conto che il Ministro delle finanze non è nelle condizioni — se io fossi al suo posto farei altrettanto — di accettare emendamenti che abbassino il gettito totale previsto da questa legge. Non siamo infatti nelle condizioni di poter rinunciare nemmeno a 100 miliardi. Quali sono quindi le proposte da me avanzate in Commissione e che mi sono permesso di ripresentare in Aula con una serie di emendamenti per i quali — ve lo dico fin d'ora e magari lo ripeterò anche domani quando avrò occasione di illustrarne qualcuno — vale la re-

gola del *simul stabunt, simul cadunt*, ovvero o si accetta la logica che propongo con questi emendamenti, per cui tutti hanno diritto d'ingresso nel nuovo testo legislativo, oppure non la si accetta e tutti gli emendamenti cadono. Sarebbe invece un guaio grosso se alcuni entrassero ed altri no, perchè potremmo avere una legge strabica che con un occhio guarda da una parte e con l'altro dall'altra.

Propongo quindi di fare in maniera che, là dove è possibile, le famiglie con due redditi godano di qualche beneficio. Ad esempio la quota convenzionale di abbattimento di lire 18.000 lire, dove c'è un solo reddito, deve restare a 18.000 lire. Nel caso di una famiglia dove ci sono due redditi portiamola a nove. Nove e nove fa diciotto e i due trattamenti possono in qualche modo ravvicinarsi. La stessa cosa si potrebbe fare per alcune altre detrazioni: quella, per esempio, sui mutui fondiari la Commissione l'ha portata a tre milioni, ma io non sono d'accordo e credo sia giusta la proposta del Governo di lasciarla ad uno e mezzo. Vede che sono più duro di lei, signor Ministro. Specialmente per i mutui dobbiamo fare attenzione. Veramente per mutui contratti dieci anni fa o anche cinque anni fa per l'acquisto di un immobile, di una casa chi continua a pagare un mutuo pluriennale si trova in una situazione di particolare favore in una società come la nostra che ha visto la lira negli ultimi cinque-dieci anni perdere ben oltre la metà del suo valore effettivo: costui continua a pagare delle rate di mutuo che praticamente sono in alcuni casi metà, in altri un terzo o un quinto del valore reale della rata di mutuo che pagava all'origine. Perchè portare la detrazione al livello di tre milioni l'anno, aumentandola come ha fatto la Commissione nei confronti del testo del Governo? Anche qui io propongo, tenendo fermo l'uno e mezzo, 750 mila dove c'è il moltiplicatore che funziona nel senso perverso che abbiamo detto e un milione e mezzo per il reddito singolo in maniera da creare meno disuguaglianze tra i due tipi di famiglie che abbiamo grossolanamente individuato. Se si accettasse l'insieme degli emendamenti che mi sono permesso di presentare su questo argomento gli effetti che se ne trarrebbero non sarebbero miracolosi ma mentre prima per quattro milioni il moltiplicatore era due, con i miei emendamenti scenderebbe a uno e settanta. Mentre prima per dieci milioni il moltiplicatore era uno e settantatre adesso scenderebbe a uno e settanta; per dodici milioni saremmo quasi allo stesso livello: uno e sessantacinque, uno e sessantatre. Le due curve sarebbero meno divergenti e sarebbe quindi meno ingiusta la legge che andiamo a fare.

Io spero che stasera non si entri nel merito degli emendamenti e che la notte porti consiglio, signor Ministro; che lei possa riflettere un po' sulle cose modeste che mi sono permesso di sottoporre alla sua attenzione e domani venga in quest'Aula a dirci che se non la lettera — che può anche essere corretta, io non sono un tecnico della materia — ma per lo meno lo spirito dei miei emendamenti può essere da lei accettato.

E passo ad un'ultima considerazione di carattere generale.

Io sono ossessionato — e credo che con me lo siano tutti i colleghi che seriamente pensano all'avvenire del nostro paese — dalle gravi disparità che si vanno creando e che permangono nel nostro sistema fiscale. So che lei ha fatto molto e i dati che ci ha riferito in Commissione — e che del resto ha avuto modo di ripetere in altre occasioni — sull'aumento del totale delle imposte in relazione al reddito nazionale ci dicono che stiamo raggiungendo o quasi i paesi che sono nostri *partners* nella Comunità economica europea. Credo di doverle dare atto che in parte questo è dovuto al suo personale impegno oltre alla collaborazione che ha saputo trovare in vasti settori del Parlamento. Però, signor Ministro, le sperequazioni esistono ancora e sono in alcuni casi drammatiche. Io vorrei porle un quesito a cui lei potrà dare una risposta quando lo riterrà opportuno anche perchè non è un quesito al quale si possa rispondere dall'oggi al domani. Vorrei che mettesse un po' in moto i suoi uffici per vedere se e quando sarà possibile rispondere a que-

sta domanda. Secondo l'OCSE, che ha tratto del resto questi dati da precedenti studi della nostra Banca d'Italia, se si divide la società nazionale in cinque fasce del 20 per cento ciascuna, la fascia più alta percepisce circa il 45-46 per cento del reddito nazionale. È il 20 per cento che sta meglio. Il 20 per cento che sta peggio la fascia più bassa, percepisce qualche cosa tra il 6 e il 7 per cento. E già queste cifre danno un'idea del divario profondo esistente in un paese come il nostro: sono cifre che fanno rabbrividire perchè ci sono secoli di miseria e casi di disperazione dietro di esse.

Le tre fasce intermedie si dividono quel 50 per cento circa che rimane, con una significativa prevalenza per la fascia medio-alta, quella che sta vicino al 20 per cento che gode del maggior reddito.

Come si distribuisce il carico fiscale lungo queste fasce? La Costituzione ci imporrebbe la progressività delle imposte: il 20 per cento più alto, che percepisce il 45-46 per cento del reddito, dovrebbe pagare per esempio il 60 per cento delle imposte e l'ultima fascia, che percepisce solo il 5-6 per cento, dovrebbe essere esentata o pagare l'1 per cento del totale delle imposte. Ho l'impressione invece che la curva della distribuzione del carico fiscale non solo non sia progressiva ma non sia nemmeno proporzionale, e sia una curva perversa nel senso che incide negativamente proprio sugli strati più bassi, o medio-bassi, sulle ultime tre fasce di reddito.

Ecco perchè la battaglia contro l'evasione resta il cardine fondamentale ed ogni elemento di ulteriore ingiustizia, come quelli contenuti in questa legge, che introduciamo nel nostro sistema fiscale è un modo per distrarci dalla battaglia fondamentale che dobbiamo tutti assieme condurre. Tecnicamente i senatori Li Vigni, Buzio e Segnana sarebbero in grado di indicare molto meglio di me quello che si deve fare all'interno della amministrazione perchè essa sia volta progressivamente, senza miracolismi, a condurre questa giusta lotta che non è solo lotta del Ministro delle finanze contro gli evasori, ma lotta di civiltà: o un popolo paga giustamente le tasse e punisce severamente gli evasori oppure non è degno di essere chiamato un popolo civile. Non vorrei essere frainteso; viviamo in tempi di delinquenza aggressiva; ci sono momenti di putredine degenerativa ai margini e nel cuore stesso delle nostre strutture sociali; la violenza dilaga per ogni dove ma un evasore fiscale è un violento pure lui e merita disprezzo e punizione, per lo meno tanto quanto il ladro e chi attenta al patrimonio privato altrui: infatti, l'evasore fiscale attenta ad un patrimonio più alto e più significativo, quello nazionale, e alle basi della nostra stessa convivenza civile.

È con questo spirito che ci accingiamo a cercare di migliorare il testo che ci è stato presentato.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che, da parte del senatore Luzzato Carpi e di altri senatori, è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Il Senato,

constatata la estrema drammaticità finanziaria degli enti locali e l'urgente necessità di provvedimenti urgenti per il risanamento economico e finanziario dei bilanci;

atteso che la svalutazione della lira ha creato un meccanismo perverso di crescita ormai incontrollabile delle uscite,

allo scopo pertanto di riequilibrare le entrate con le spese e restituire ai Comuni e alle Province parte della potestà impositiva propria e la conseguente riscossione diretta dei tributi,

impegna il Governo a presentare entro il 30 giugno 1977 al Parlamento un disegno di legge organico per il risanamento totale della finanza pubblica che comprenda l'istituzione di una imposta locale sulle proprietà immobiliari, e contemporanea esclusione dall'ILOR dei redditi relativi ai cespiti assoggettati all'imposta locale sui red-

diti, da versarsi direttamente agli enti locali da parte dei contribuenti, impegnando in pari tempo i Comuni e le Province a presentare i bilanci in pareggio.

9.335.6 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, FABBRI, DALLE MURA, CARNESELLA

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

ALETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere con quali modalità verrà realizzata l'emissione dei buoni del tesoro poliennali, previsti dal decreto-legge 11 ottobre 1976, numero 699, convertito, con modificazioni, nella legge 10 dicembre 1976, n. 797, recante disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere con quali accorgimenti si intendono superare le difficoltà derivanti:

1) dalla impossibilità di emettere titoli per somme inferiori a lire 5.000 (articolo 6 del testo unico delle leggi sul debito pubblico), mentre i versamenti previsti dall'articolo 3 della citata legge potranno comportare, nella generalità dei casi, frazioni inferiori a tale cifra;

2) dalla esigenza di conciliare la incedibilità dei buoni del tesoro in questione, con le loro caratteristiche di « titoli al portatore »;

3) dalla necessità di emettere materialmente certificati che, almeno per i tagli di minor valore (che date le caratteristiche del prestito dovranno essere numerosissimi), rischiano di avere un costo pari o superiore all'importo delle somme incamerate, tenuto conto delle spese per la stampa (da 500 a 1.000 lire per ciascun titolo, secondo la quantità ordinata), per la consegna e per l'amministrazione dei titoli.

L'interrogante chiede se non sia più conveniente evitare la stampa materiale dei titoli, realizzando l'emissione attraverso semplici scritturazioni contabili, la cui tenuta potrebbe essere affidata all'Istituto per la custodia e l'amministrazione accentrata di valori mobiliari, di cui è stata preannunciata la prossima realizzazione dal Governatore della Banca d'Italia, nell'audizione dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato, tenuta il 3 novembre 1976.

Anche se per l'attuazione di quanto sopra si rendesse indispensabile introdurre modifiche alla normativa vigente, l'interrogante ritiene che ogni iniziativa in tal senso sarebbe ampiamente giustificata, poichè il sistema suggerito — oltre a dare maggiori garanzie di certezza e di sicurezza ai legittimi possessori dei titoli — consentirebbe di realizzare sensibili economie di spesa ed eviterebbe l'impiego di pubblici dipendenti in attività rese ormai superate e superflue dai progressi della tecnologia applicata ai sistemi contabili.

(3 - 00324)

DI MARINO, TOLOMELLI, CEBRELLI, MOLA, FEDERICI. — *Ai Ministri della difesa, della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere per quali ragioni non si è finora accolta la richiesta di un finanziamento ulteriore di 4 miliardi di lire, a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per poter finalmente dotare il Paese di un moderno centro sperimentale di idrodinamica con impianti ed attrezzature a livello europeo, per soddisfare a crescente esigenza dei cantieri nazionali di affinare le ricerche sperimentali allo scopo di migliorare il prodotto, in modo da tener testa alla concorrenza straniera, e per ricerche riguardanti studi di impianti *off shore*, di porti, di erosioni dei litorali, eccetera, di grande importanza per la difesa del territorio e l'economia nazionale.

Agli interroganti risulta che dei quattro impianti sperimentali di cui dispone l'Istituto, solo uno risulta completo di una mo-

derna strumentazione, mentre un secondo ha una strumentazione molto antiquata, ed i restanti due, pur essendo di modernissima concezione, non possono essere utilizzati perchè assolutamente privi di ogni strumentazione, sicchè la produttività complessiva dell'Istituto è ad un livello molto basso rispetto all'effettiva potenzialità degli impianti ed alla richiesta degli utenti.

(3 - 00325)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ANDERLINI, ROSSI Raffaele, MARAVALLE, DE CAROLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere:

se corrispondano al vero le notizie relative alla decisione della 2ª Regione aerea di concedere a trattativa privata lo sfalcio dell'erba nell'aeroporto di Castiglione del Lago (Perugia);

per quale ragione, anche in presenza di altre richieste, non si sia proceduto ad una regolare asta;

se sia da ritenersi che la durata sessennale della concessione possa precludere altre possibili e migliori utilizzazioni, considerato anche che, da oltre 20 anni, l'area è di fatto abbandonata ed incolta;

se, tra i vari progetti allo studio (tra i quali prenderebbe consistenza quello della creazione di un terzo mini-aeroporto civile in Umbria, il che contrasterebbe con l'impostazione generale della politica di austerità promossa dal Governo), non sia invece da preferire il progetto avanzato dal Comune e dal comprensorio di Castiglione del Lago che — prevedendo la utilizzazione intensiva agricolo-turistica dei 130 ettari disponibili — potrebbe essere una giusta risposta alle esigenze della popolazione locale, del mantenimento dei livelli di occupazione, ed a quelle più generali dell'economia del Paese, sia per ciò che riguarda l'aumento della produzione agricola, sia per ciò che si riferisce alla nostra bilancia dei pagamenti.

(4 - 00768)

URBANI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi nel comune di Cervo Ligure, in provincia di Imperia, in seguito alla denuncia « per omissioni di atti d'ufficio » del sindaco da parte dell'impresa immobiliare « Edilmarengo », per avere il sindaco stesso bloccato una lottizzazione per la costruzione di un cosiddetto « villaggio turistico », che prevedeva costruzioni per 30.000 metri cubi in una zona da destinarsi — secondo il redigente piano regolatore — a verde pubblico.

La precedente amministrazione comunale aveva approvato tale piano di lottizzazione — che è soltanto il primo lotto di una più ampia speculazione edilizia che comporterebbe ben 150.000 metri cubi di costruzione — che aveva trovato il consenso anche del precedente Governo regionale della Liguria, ma il sindaco ha ritenuto di non poter concedere licenze edilizie perchè il « muro di cemento armato » che ne sarebbe risultato avrebbe irrimediabilmente compromesso le caratteristiche storiche, urbanistico-paesaggistiche ed ambientali di un paese rimasto sinora incontaminato dalla selvaggia speculazione che ha deturpato irrimediabilmente ampi tratti della riviera ligure di ponente.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga di esprimere — su tale esemplare episodio — una valutazione dei fatti che corrisponda all'esigenza primaria della salvaguardia dei valori ambientali del territorio e rappresenti — nel pieno rispetto dell'autonomia e delle competenze regionali — un autorevole sostegno culturale ed ideale all'opera di difesa dell'ambiente dagli assalti della speculazione, opera in cui sono impegnati, fra molte difficoltà oggettive, anche di ordine amministrativo-giuridico, gli amministratori di enti locali che — come il sindaco di Cervo — non si vogliono arrendere al peso e all'arroganza della speculazione edilizia.

(4 - 00769)

RIZZO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano necessario ed opportuno, nell'am-

bito delle rispettive competenze, prendere atto della validità del voto formulato dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Enna con deliberazione n. 15 dell'8 novembre 1976, loro trasmessa sotto la stessa data e conseguentemente provvedere con la necessaria urgenza:

1) il Ministro del tesoro, a ripristinare i capitoli 2555 e 2556 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione;

2) il Ministro della pubblica istruzione, ad autorizzare i Consorzi per l'istruzione tecnica ad approvare la pianta organica del personale, con annesso regolamento, precisando anche il trattamento economico e di carriera, tenendo conto di tutto il personale dipendente, ivi compreso quello addetto ai centri di orientamento scolastico e professionale, alla data del 1° luglio 1976.

(4 - 00770)

ROCCAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quali iniziative sono state promosse o si intende promuovere in ordine alla grave situazione determinatasi nei comuni di Tortorella, Casaletto Spartano, Santa Marina, Ispani, Morigerati, Caselle in Pittari, San Giovanni a Piro, Torre Orsaia, Torraca, Roccagloriosa, Celle di Bulgheria, Vibonati e Sapri, in conseguenza della soppressione degli uffici finanziari da sempre funzionanti nel comune di Sapri, sul cui centro orbitano appunto le popolazioni dei menzionati comuni della provincia di Salerno.

Risulta all'interrogante che gli amministratori dei comuni in questione, opportunamente consultatisi, hanno indirizzato al Ministro una dettagliata istanza, in cui viene illustrato il malcontento che fermenta in seno alle comunità di tali centri rurali, dove, peraltro, non manca chi si appresta ad imbastire speculazioni politiche e non, sulla legittima protesta di coloro che si sentono colpiti da un provvedimento quanto meno inopportuno ed ingiustificato.

L'interrogante fa propria l'istanza sottoscritta dai sindaci dei comuni interessati alla controversia e chiede che venga riesaminato il provvedimento con il quale fu disposta la soppressione degli uffici finanziari insediati nel comune di Sapri, talchè si elimini un palese elemento di conflitto, i cui fermenti finiscono sempre per avere effetti deleteri, sia sul terreno politico che su quello sociale.

(4 - 00771)

ROCCAMONTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quali provvedimenti intende adottare in ordine alla richiesta avanzata dai competenti organi giurisdizionali dell'amministrazione giudiziaria, con cui si evidenzia la grave situazione esistente nella pretura di Sala Consilina (Salerno), dove è totalmente carente l'organo preposto alle controversie del lavoro e in cui le controversie medesime, al 31 dicembre 1976, giacciono inevase nel numero di 1.050, con la prospettiva di un progressivo peggioramento e conseguente danno per i lavoratori del comprensorio.

(4 - 00772)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In considerazione del rilevante interesse economico e sociale del complesso termale di Castellammare di Stabia, si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare, oltre che per superarne l'attuale gravissima crisi, anche per assicurarne l'atteso sviluppo.

(4 - 00773)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — La circolare n. 21 del Ministero delle finanze in data 1° dicembre 1976, con la quale si stabilisce l'imprescindibile necessità dell'approvazione, da parte della Commissione centrale per la finanza locale, dei mutui contraenti dagli Enti locali con la Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di opere pubbliche in gran parte finanziate con contributi erariali, non solo conferisce ulteriori competenze ad un organismo certamente non coerente con la normativa costituzionale, ma contrasta anche con numerose e costanti dichiarazioni del Ministro dell'interno di voler abolire tale Commissione.

Nel contempo, comportando detti incombenti ritardi e differimenti nella esecuzione

di opere pubbliche, la predetta circolare non solo contribuisce a lasciare insoluti problemi di civiltà e ad aumentare la disoccupazione, ma provoca, per la svalutazione strisciante, se non galoppante, ulteriori aumenti di costo.

(4 - 00774)

SIGNORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che le mareggiate che, in questi ultimi anni hanno colpito il lato occidentale della riviera di Follonica (Grosseto) hanno arrecato gravi danni al litorale di Prato Ranieri, rendendo la strada di servizio di tale agglomerato urbano sconnessa e pericolosa e facendo nascere, addirittura, serie preoccupazioni per la stabilità di un certo numero di abitazioni della zona;

se ha preso visione della petizione sottoscritta da oltre 2.000 cittadini di Prato Ranieri, i quali denunciano detta allarmante situazione e domandano che siano effettuati con urgenza i lavori previsti dalla perizia predisposta dalla Sezione delle opere marittime della Direzione generale del Ministero, che prevede una spesa di 78 milioni di lire;

entro quale periodo si intende dare inizio ai lavori previsti dalla perizia già ricordata, al fine di eliminare i disagi che già oggi sopportano i cittadini di Prato Ranieri e per evitare che in futuro si ripetano, aggravati, i fenomeni che hanno allarmato e allarmano gli abitanti della cennata località e dell'intera cittadina di Follonica.

(4 - 00775)

OCCHIPINTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) se e quali trattative sono state condotte e/o concluse con il Governo libico, aventi per oggetto l'acquisizione da parte della Libia (tramite la società libica « National Investment Company ») della società VALTUR e delle sue attività nell'isola di Lampedusa;

b) quali sono, in caso affermativo, le modalità dell'accordo;

c) se di tali trattative è stato informato il Governo della Regione siciliana, interessato alle attività della VALTUR nel proprio territorio;

d) se risponde a vero:

1) che nel corso delle trattative si sono registrate delle remore conseguenti ad interferenze del SID su sollecitazione dei comandi della NATO;

2) che si è reso necessario, e perchè, l'assenso del Ministro della difesa e quale la motivazione di tale assenso;

3) che fra le modalità dell'accordo è stato opportunamente previsto il reinvestimento, nell'isola di Lampedusa, delle somme ricavate dalla operazione in corso, in considerazione anche che la VALTUR si è avvalsa delle agevolazioni straordinarie della legislazione nazionale in favore del Mezzogiorno, nonchè di quella regionale siciliana per le attività turistico-alberghiere.

(4 - 00776)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00324 del senatore Aletti;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00321 dei senatori Federici ed altri.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 10 febbraio 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

« Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (335).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare (452) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. SIGNORI ed altri. — Istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (116).

NENCIONI ed altri. — Commissione di inchiesta parlamentare sulle forniture militari (208).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (512) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari